

625
325

Sac. Dott. Teol. **COSTANTINO PAGLIOTTI**

Primo Parroco e Promotore del Tempio

L'antica Basilica Parrocchiale

DI

S. AGNESE

IN TORINO

e la nuova Parrocchia di S. Agnese

DEL BORGO CRIMEA

DEDICATA

COME TEMPIO NAZIONALE AGLI EROI D'ITALIA

sul corso Moncalieri, 39



Appunti Storici

Documentati e Descrittivi con Illustrazioni

TORINO

TIPOGRAFIA ENRICO SCHIOPPO

Vicolo Benevello in Via G. Verdi

1926

Dello stesso Autore:

Cuorgnè e l'Alto Canavese

Monografia Storica Descrittiva illustrata del Canavese
Opera premiata
dal Ministero della Pubblica Istruzione

Torino — Tip. A. Spandre e C. — 1906

Il Clero e gli studi storici

Torino — Tip. Editrice, via Passalacqua, 4 — Ottobre 1908

S. ANSELMO di AOSTA

nella sua vita di pensiero e di azione

Studio storico-critico
con Prefazione di S. E. Mons. VINCENSO TASSO
Vescovo di Aosta

Torino — Tipografia Bonis — 1909

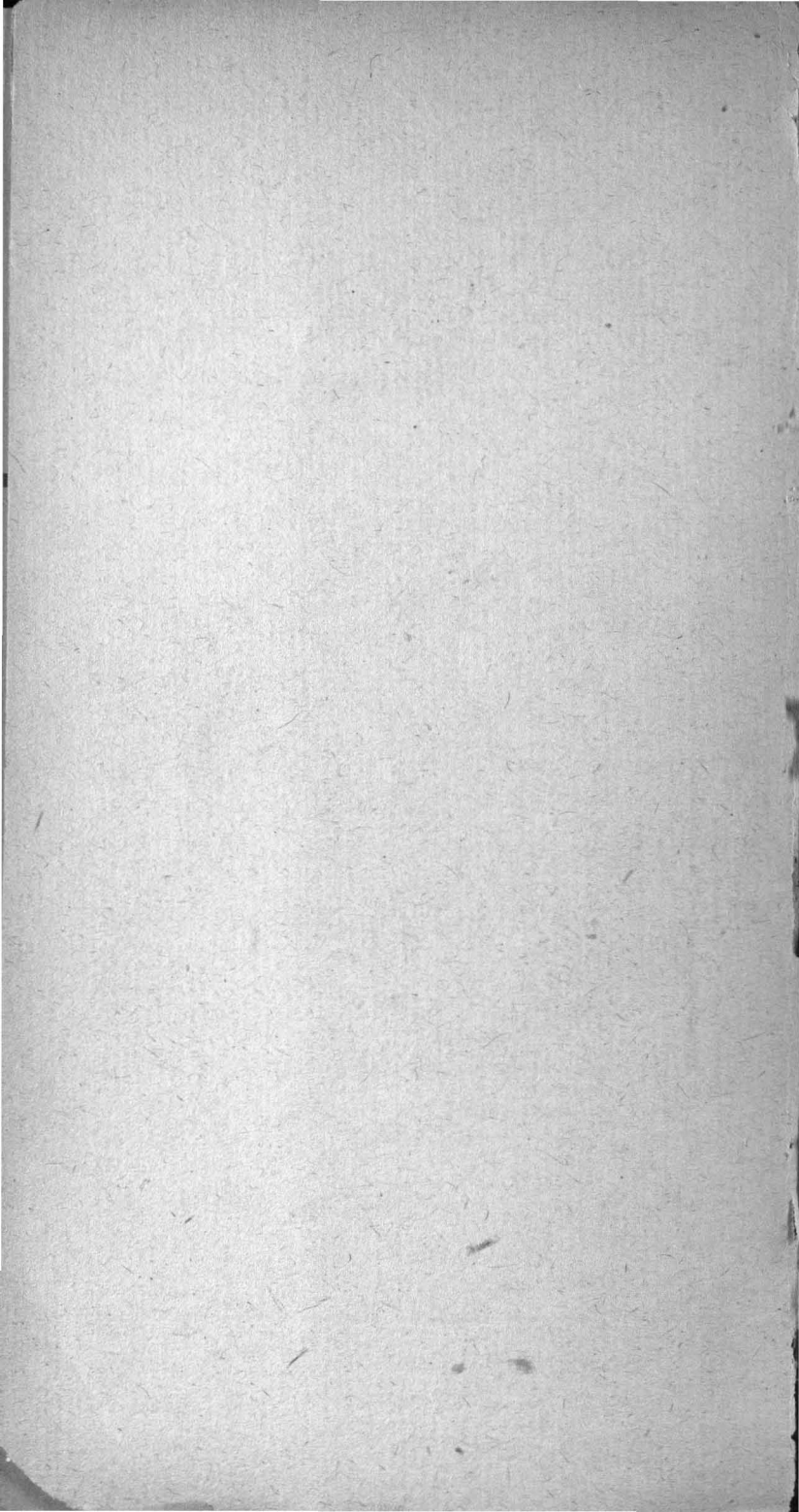
Il Clero Piemontese **e il III° Centenario del Cardinale Bona**

Torino — Tipografia Derossi, via Rossini, 12 — Aprile 1910

F. red. de Quaglia l'ce

VERIFICA INVENTARIO 28-6-75
3305/B F.to 8

Politecnica di Torino
FACOLTA' DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
CASTELLO DEL TALENTINO



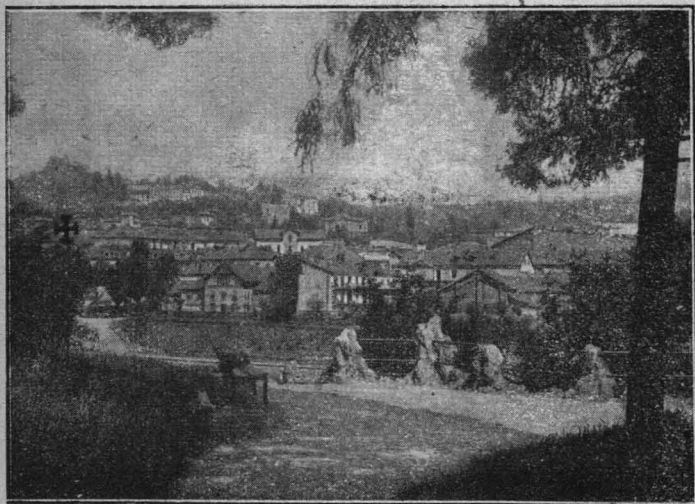
BIBLIOTECA
CASTELLO DEL VALENTINO
PAVULLA LA MARCHETTINA
MUSEO DI TORINO

S. AGNESE

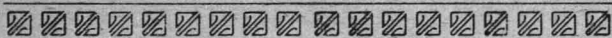
IN TORINO

e la nuova Parrocchia di S. Agnese

DEL BORGO CRIMEA



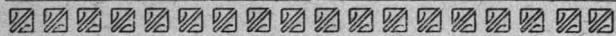
Borgo Crimea, verso corso Moncalieri



A Sua Eccellenza Rev.^{ma}
Mons. Giuseppe Gamba
Arcivescovo di Torino

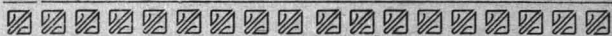
Sono trascorsi circa tre anni. Dopo lunga, ansiosa attesa, i giornali cittadini avevano annunziato sino ai più remoti e romiti villaggi dell'Archidiocesi torinese che a succedere al compianto Cardinale Richelmy era chiamato dalla Divina Provvidenza il mite, il pio, l'amatissimo Vescovo di Novara, sulla storica Cattedra di San Massimo. Passati i primi giorni delle presentazioni ufficiali obbedendo a imperioso bisogno del cuore, mi affrettava portarmi ai Vostri piedi per porgerVi l'omaggio mio e dei miei Coadiutori dell'immane compito, per averne conforto e incoraggiamento.

Era una giornata umida e uggiosa: la bruma autunnale di fuori riempiva l'anima di tristezza. E nelle sale dell'Episcopio, mentre il buon Segretario mi parlava della Vostra giornata intensissima trascorsa senza un momento di tregua, Vi vedo ancora, Eccellenza, venirmi incontro con quel sorriso bonario, gioviale, indulgente che subito mi rinfrancò del mio naturale turbamento, assicurandomi con amabile e paterna benevolenza. E quando Vi esposi in rapidissima sintesi il sorgere della novella Parrocchia di Borgo Crimea, la cui necessità si addimostrava ogni giorno più evidente, e accennava con cuore di figlio al crogiuolo di pene amarissime attraversate perchè fosse degna di Dio, e ancora l'aspro cammino da percorrere, vidi dai Vostri occhi vivaci lampeggiare uno sguardo lungo e penetrante! E il Vostro volto, irradiato d'una luce così spirituale, schiudersi in una serafica compiacenza, in una serenità così mistica soffusa di tanta paterna amorevolezza, che a quell'ora del crepuscolo lì nel Vostro studio parevami trovarmi dinanzi a que' bianchi Pontefici che le tante volte al riverbero della scialba



luce delle Catacombe avevano infiammato al supremo sacrificio i generosi Atleti di Cristo... E all'assillante Vostra domanda perchè avrei dedicato il nuovo Tempio a S. Agnese, e non a qualsiasi altro Santo, io allora risposi che avrei in seguito pubblicamente rese note le ragioni morali e storiche perchè il novello Tempio destinato ad immortalare nel cristiano suffragio tutti gli Eroi della guerra avesse per Titolare la Martire Santa Agnese. Oggi sciolgo la mia promessa. Solo oggi, perchè oggi per bontà Vostra, unicamente Vostra, Eccellentissimo Presule, molto cammino si è percorso verso la sua realizzazione. Perchè per Vostra saggezza Pastorale, l'Opera uscia dal mio cervello e che pulsa incessanti gli aneliti del mio cuore, da un anno è assurti all'altissima dignità di Parrocchia canonicamente e civilmente riconosciuta col suo primo novello Parroco.

Degnatevi pertanto accettare, Eccellenza Reverendissima, l'omaggio ossequente di queste povere pagine illustrative che, alla vigilia della Presa di Possesso del Beneficio in forma ufficiaie, al fine di viemmeglio rinsaldare il proposito comune di



ultimare il desideratissimo Tempio, con affetto di Padre verso i novelli parrocchiani, con reverenza di figlio al Pastore veneratissimo, ho scritte.

L'AUTORE.

Torino, agosto 1926.



Torino, li 18 ottobre 1926.

Rev.mo e Carissimo Curato,

Sono ben grato a V. S. Rev.ma del cortese omaggio che Ella si compiace rivolgermi colla Dedicata del Suo Studio sull'**Antica Basilica Parrocchiale di S. Agnese in Torino** che viene sostituita dalla nuova Parrocchiale, che sta sorgendo in Borgo Crimea. Mi è caro assai che Torino riacquisti una Chiesa Parrocchiale dedicata alla gloriosa Vergine e Martire Sant'Agnese, Patrona delle Figlie di Maria e della Gioventù Cattolica. E prego Iddio perchè essa sia di buon augurio per tutta la Gioventù Femminile Torinese per la sua educazione e formazione cristiana, ciò che conferirà tanto decoro e salvezza alle nostre famiglie.

Ed a V. S., che con tanto zelo e sacrifici innumeri si è accinta alla nobile ma grave Impresa, conceda il Signore non solo di trovare numerosi e generosi benefattori, che Le forniscano i mezzi necessari, ma che possa una volta ultimata del tutto, fare di detta Parrocchia un vero Giardino di virtù non per le giovani soltanto, ma per tutti quanti sono i fedeli dell'importante Borgo.

Gradisca intanto, Carissimo e Rev.mo Curato, coi sentimenti suespressi, i miei ossequii cordiali, coi quali La benedico con effusione unitamente a tutti i Benefattori e abitanti della Parrocchia di B. Crimea.

Mi creda

Della S. V. Rev.ma
aff.mo in G. C.

✠ GIUSEPPE GAMBA, Arcivescovo.

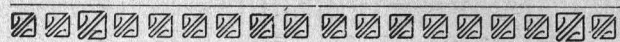




I.

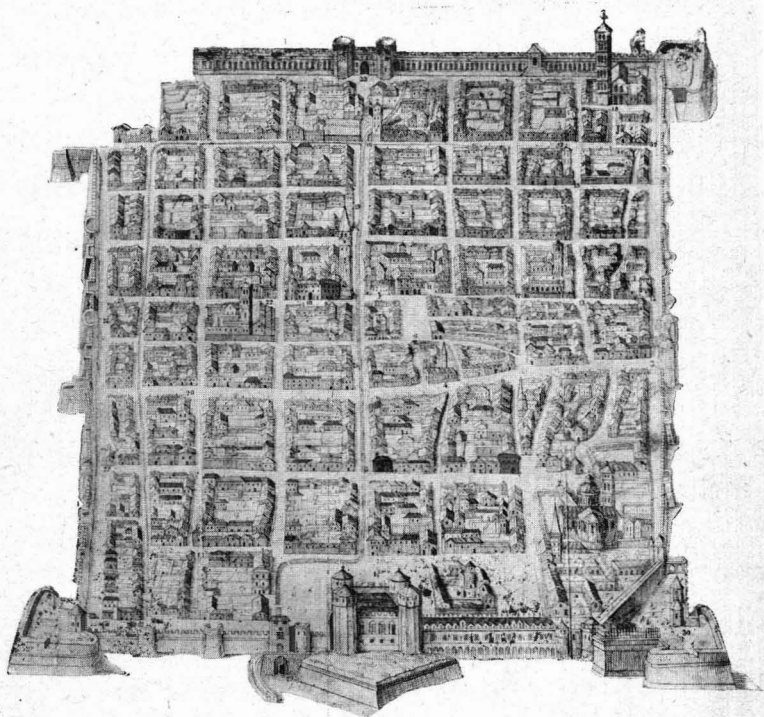
La vetusta Basilica di S. Agnese
in Torino
nelle sue vicende storiche.

1. — Già nel decorso della pubblicazione del *Bollettino di S. Agnese - Organo ufficiale dell'erigendo Pantheon*, che a migliaia di copie venne diffuso in Italia, aveva brevemente accennato come nella nostra città esistesse nei tempi antichi una Chiesa dedicata alla Vergine-Martire Romana S. Agnese, la gloriosa Protettrice di tutte le Figlie di Maria del mondo intero. Chiesa che assurse ben presto al grado di Parrocchia ed ebbe più tardi il titolo di Basilica minore, specialmente quando risplendette di singolare splendore nel secolo XIV. Ma ora, dopo diligenti studi storici — studi che mi furono



sempre cari sin dai più verdi anni della vita e ai quali purtroppo oggi alle volte attendo nelle ore del sonno — mi allieto e ringrazio il buon Dio perchè ho potuto attingere e vagliare le fonti sicure della mia affermazione d'allora, innestandovi elementi tali che anche l'analisi paziente e acuta di qualsiasi critico competente non varrà che viemmeglio rinsaldare.

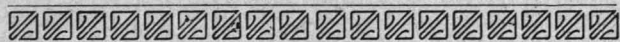
2. — La Chiesa di S. Agnese era sita sull'incrocio dell'antica via Doragrossa (ora via Garibaldi) con l'attuale via XX Settembre — che per un tratto, e cioè sino all'antica *Curte Ducis* ebbe nome di *via S. Agnese* e che in seguito si mutò in via del Seminario — ed era rappresentata dall'area occupata in parte dall'attuale Chiesa della SS. Trinità e in parte dal vano della sua Sacrestia, però coll'asse frontale volto verso via XX Settembre. Per quanto abbia scandagliati gli Archivi di Corte, quelli Camerali, alcuni Documenti privati inerenti alla Badia di Rivalta, gli Archivi di Stato e della Curia, non sono riuscito a tutt'oggi ad avere l'Atto autentico di sua erezione; nè tampoco documenti coevi che approssimativamente c'indichino l'inizio della medesima. Fatto facilmente spiegabile a chi non sia profano di critica-storica.



Torino nel 1572

**Pianta della città di Torino di Gio. Carracha ove si scorge
segnata al N. 5 la Parrocchia di S. Agnese.**

(Proprietà riservata a termini di legge)



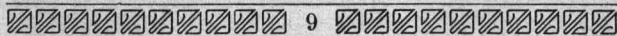
Il primo documento che ha carattere d'autenticità e che rivela la sua esistenza risale al 1172 — 9 agosto — e consta da una vendita d'una casa che era di fronte alla predetta Chiesa di S. Agnese, fatta da *Taurino*, figlio di Stefano, (personaggio certamente insigne perchè era *consule* della città), e dalla sua consorte di nome Rufina. a certo Giovanni Blanc (1).

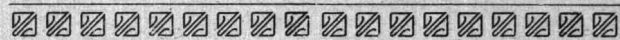
Dal documento importantissimo per la sua epoca, balza all'evidenza la *Chiesa di S. Agnese* e la via omonima già esistenti sino verso l'ultimo quarto del secolo duodecimo e vi si scorge la sua importanza dalle parole con cui

(1) Cfr. Archivio di Corte Badia di Rivalta, mazzo II.
Ecco il documento nel suo testo integrale:

« Ego Taurinus filio Stefanus *consul* et conius mea Rufina
« filia Taurinus de Comoniana accieipimus nos comuniter si-
« cuti et in praesentia textium a te Joannes Blanc filio Giralt
« Blanc argenti denarios libra VIII secusienses pro una domo
« quae ad nos pertinet cum curte et orto sicut nos Taurinus
« et Rufina tenebamus et possideramus de super totum cum
« totum murum quod est versus *vidonis rabia*; sic donamus
« nos tibi supra scripto Johanni et heredibus tuis per alodium
« vel cui tu dederis praefata domo sicut super dictum est et
« praefata domo jacet in ciuitate Taurini aute *magna domo* vel
« Ecclesia Sanctae Agnetis cui coeret ex una parte ciuitatae
« via S. Agnetis et de alia praefata *vidone rabia* de tercia here-
« des boni Johannis de quarta otto salenc... etc.

« Die IX Augusti, anno Domini MCLXXII, indictione Va. ».



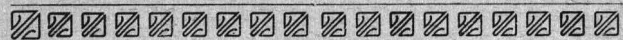


il documento esprime il valore edilizio del fabbricato-Chiesa... « *ante magna domo vel Ecclesia Sanctae Agnetis,* » e la sua ubiquità, allora centralissima, per chi conosce la storia di Torino di quei tempi così oscuri, e che oggi nella città moderna, che alla sua periferia sente pulsare febbrile i nuovi opifici, ha conservato tuttodì il suo simpatico carattere provinciale: e cioè il tratto di zona che dal principio di corso Galileo Ferraris si estende per le vie laterali a via Garibaldi sino ai bastioni della Porta Palatina.

Da susseguenti documenti rilevasi che la piccola Basilica di S. Agnese, assunta alla dignità di *Parrocchia*, era verso i primordi del secolo XIII soggetta alla giurisdizione della Badia di Rivalta e veniva da questa amministrata per mezzo di un Monaco Rettore (1).

Che anzi il Cibrario accenna a un documento importantissimo del 1202, che io però non rinvenni nel Cartario, ove si scorge l'esistenza di due Rettori contemporaneamente investiti del Beneficio Parrocchiale di S. Agnese, fatto anormale e tassativamente contrario ai Canoni della Chiesa. Abuso purtroppo comune a quei tempi, che

(1) Cfr. *Storia di Torino* per LUIGI CIBRARIO. Vol. 2°, Capo V°, anno 1846.



per l'opera instancabile di S. Pier Damiani e dell'invitto Pontefice Gregorio VII nella celebre lotta per le Investiture andò man mano scomparendo ad immenso vantaggio del Sacerdozio e dei fedeli.

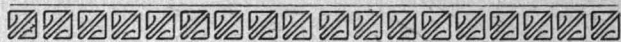
I due investiti erano certi Uberto e Giovanni *de Lameria*, forse fratelli (1).

3. — Una particolarità che ha molta attinenza col nostro Tempio Parrocchiale ove, secondo la promessa da me fatta al compianto Sommo Pontefice Benedetto XV, sorgerà pure a suo tempo l'Altare di S. Benedetto, la troviamo nel fatto che nel gennaio 1568 l'antica Parrocchia di S. Benedetto veniva smembrata ed incorporata alla Basilica Parrocchiale di S. Agnese, coll'obbligo però di erigervi un Altare in suo onore (2).

La Chiesa di S. Benedetto in Torino vetusta era sorta sul finire del secolo X sull'antichissima *Porta Segusina*,

(1) Cfr. Op. cit., pag. 24. L'Abbazia di Rivalta, fondata nel 1130, ebbe nei secoli XII, XIII, XIV inusitato splendore. Oltre la parrocchia di S.^a Agnese in città, le erano infeudate Cavoretto sulla collina, Falicetto e il Santuario di Becetto in Val Varaita presso Saluzzo, S. Vito di Piossasco e una buona parte di Orbassano.

(2) Cfr. op. cit. vol. II, p. 37.



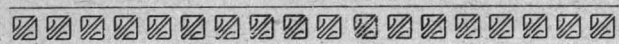
di fianco a un Castello turrato sulle rovine della Chiesa di S. Andrea e Clemente che i Monaci della Novalesa, fuggendo l'invasione dei Saraceni nell'alta valle di Susa, avevano ivi eretta. Sul principio del secolo XII vi aveva annesso un Ospedale con Rettore, Membro nato, un Canonico del Duomo (1). Dopo la metà di quel secolo, Carlo, Vescovo di Torino, ne fece dono alla Badia di Rivalta, allora potentissima, che vi tenne ad amministrarla un Monaco col titolo di Priore, e solo più tardi fu eretta alla dignità di Parrocchia (2).

4. — Nella memoranda visita a Torino del Delegato Apostolico mons. Angelo Peruzzi, iniziata il 25 luglio 1584 in forma solenne, risulta che le Chiese Parrocchiali di Torino città erano allora 15 che il Delegato, mediante istruzioni avute da Roma, visitava in giorni 17 (3). Dal prezioso documento, di cui presi ampia visura, scorgesi

(1) Cfr. *Chronic. Novalic.*, libro IV, capo 24 et segg.

(2) Cfr. *Archivio di Corte*, Volume VII, mazzo A. l'atto autentico di sua cessione in pergamena Ducale ben conservata ove leggesi: « . . . Ecclesiam Sancti Benedicti quae ex infra muros Taurini juxta portam quae Segusina dicitur ».

(3) Cfr. *Archivio Arc. di Torino*. « Acta autentica ». Protocollo 35, foglio 50-56 e *Archivio Vescovile di Asti*, « Acta » 70-79.



che il Visitatore riscontrava in S. Agnese varii abusi contrarii alla disciplina Ecclesiastica, come per es., « *che la SS. Eucarestia si conservava in vaso di vetro, che il Monaco Delegato dalla Badia non vi risiedeva mai pur pigliandone le rendite, e che qualvolta si faceva rappresentare da uno dei Sacerdoti del vicino Seminario, concedendogli soltanto g'incerti magri emolumenti* ».

Il Seminario Metropolitano era stato fondato dal Torinese Cardinale Gerolamo Della Rovere nel 1570 e nei suoi primordi era allogato in una casa di fianco alla Chiesa di S. Stefano. Solo più tardi, e cioè nel 1580 (25 giugno), si trasferiva presso la Parrocchia di S. Agnese nel vasto edificio che oggi vi si ammira, e subito i Sacerdoti preposti al Seminario presero l'incarico di officiarla, attesa la noncuranza dei Monaci della Badia di Rivalta che nè vi risiedevano nè si curavano di mantenerne il dovuto decoro e le necessarie esigenze di culto (1). Ma

(1) Un' Iscrizione che campeggia nella parete centrale del Seminario al lato della Cappella ne ricorda la fondazione e si reca a dovere porne in rilievo l'ubicazione presso S. Agnese. Eccone il testo: « Hieronymus a Ruvere n. Taurini MDXXX vir. miri ingenii et studi. Seminarium Metrop. Fund. MDLXX. In . Domo . prope Ecclesiam S. Agnetis nuper SS. Trinitatis, etc. etc.

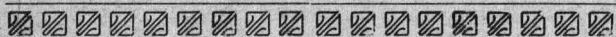


pochi anni dappresso, i bravi Superiori, forse per non essere distratti dall'altissimo compito dell'educazione dei proprii Chierici, e d'altra parte non potendone assumere la regolare investitura canonica, lasciarono l'ufficiatura della Parrocchiale di S. Agnese, ridotta per colpevole negligenza dei Monaci di Rivalta a miserevoli condizioni; per cui nel 1588 veniva smembrata ed incorporata alla Parrocchia della Metropolitana (1).

5. — Sorta intanto in Torino nel 1577 l'Arciconfraternita della SS. Trinità, che doveva in seguito assurgere a sì gran fama, e stabilitisi dapprima i Confratelli nella Parrocchiale di San Pietro *in curte Ducis* (o più comunemente così detta « del Gallo », non potendo ivi per molteplici ragioni, specialmente per litigi di ordine interno, esplicare le loro benefiche attività e il disimpegno dei proprii uffici (2), gli occhi loro si posarono ben presto sulla vetusta basilica Agnesiana. E a ragione; perchè, liberata dalla cura parrocchiale, il cui Beneficio era stato trasferito alla Metropolitana, dotata di orto proprio

(1) Cfr. CARLO PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, 1869, p. 17 e seguenti.

(2) Cfr. Archivio SS. Trinità. Rescritto Arcivescovile 25 giugno 1596.

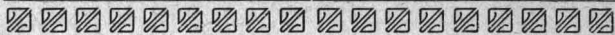


fronteggiante via Doragrossa e circondata da altri piccoli orti e casupole di facile acquisto, porgeva per la sua ubicazione, allora centralissima, un sito molto opportuno per tutte le iniziative di bene alle quali mirava la fiorentine Istituzione. Trattandosi però di alienazione di proprietà ecclesiastica, era necessario rivolgersi alla competente Autorità Diocesana, per cui la Compagnia iniziò la pratica mediante lettera 12 marzo 1590 (1).

Ma l'Arcivescovo di quei tempi, il Cardinal Della Rovere, non stimò conveniente assecondare la richiesta dei Confratelli della SS. Trinità. Nè tampoco valsero le istanze sollecitorie a loro favore dell'Infante Caterina d'Austria, Duchessa di Savoia. E solo sotto il suo successore, Monsignor Carlo Broglia, previe licenze, prima del Nunzio Apostolico per interessamento dei Rettori del Seminario, e poscia di Papa Clemente VIII (Bolla 11 aprile 1596), infine con Istrumento 11 maggio 1596 entravano in pieno definitivo possesso della vetusta Chiesa di S. Agnese, mediante il versamento del prezzo pattuito di scudi tremila (2).

(1) Cfr. Archivio predetto. « Acta » Vol. 13°.

(2) Cfr. Archivio predetto. Vol. 14, 15 e « *Cenni storici dell'Arciconfraternita della SS. Trinità* »; 1877, per il canonico B. Alasia. — Vedi CIBRARIO, op. cit., vol. 2°, capo V; pag. 24.



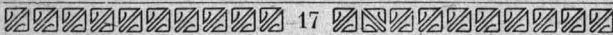
6. — Avuta in tal guisa la Chiesa, la Compagnia vi si trasferiva solo nel gennaio 1598 per celebrarvi le sacre Funzioni. Ma, essendo ormai cadente per la sua vetustà e minacciante anzi rovina, i Confratelli, d'unanime accordo, deliberarono d'inalzarne una nuova dalle fondamenta, di annettervi un Ospizio decoroso pei pellegrini transitanti, mediante la concorde pubblica liberalità.

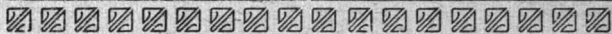
Si bandiva pertanto il regolare concorso pel relativo progetto e vi si distinsero, ciascuno per la sua partita, due benemeriti loro confratelli. L'uno, Giovanni Caracha, pittore fiammingo al servizio di Carlo Emanuele I, che vi regalava varî dipinti, tra i quali il prezioso quadro, raro esemplare di arte fiamminga di quei tempi, rappresentante Santa Maria del Popolo che tuttora vi si conserva. L'altro, il notissimo capitano Ascanio Vittozzi, architetto di gran fama, il quale, come ingegnere del prefato Duca, ideò e costruì il vasto Santuario di Vico di Mondovì, la Chiesa del Monte, lo Spirito Santo, i portici primitivi di Piazza Castello, e molti altri edifici profani. A lui quindi si deve il monumento di architettura di quei tempi, — della Chiesa della SS. Trinità — incominciata verso il 1598 sulle rovine dell'antichissima Chiesa di S. Agnese,



però coll'asse frontale verso via Doragrossa invece di via Seminario (già via S. Agnese). Dessa veniva più tardi arricchita all'interno di marmi e diaspri finissimi, dovuti al disegno del celeberrimo Filippo Juvara e solo ultimata colla magnifica cupola nel 1661. A perenne ricordanza della preesistente Parrocchia di S. Agnese, fu a Lei dedicato l'Altare laterale sinistro con quadro pregevole di Ignazio Nepote, regalato alla Compagnia nel maggio 1656 da certo Moja Gio. Battista per segnalatissima grazia ricevuta. Più tardi vi furono aggiunti S. Stefano, a memoria dell'antica Parrocchia essa pure smembrata e S. Filippo Neri come fondatore della Compagnia.

7. — E si conservò nella vicissitudine dei secoli e tuttora rimane nell'attuale Chiesa della SS. Trinità l'impronta del culto speciale che Torino avita ebbe all'inclita Vergine Martire Romana S. Agnese, della quale si solennizzava ogni anno la festività col massimo splendore e gran concorso di popolo. Nella fausta circostanza erano Priori della Festa le più spiccate personalità o del Corpo Decurionale o dei Magistrati o della più alta nobiltà che ne traevano esempio dalla stessa Reggia.

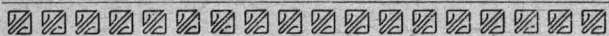




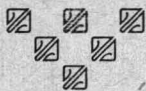
E si usava stampare un *Componimento letterario* d'occasione, che aveva sempre per autori i più insigni letterati del tempo: simpatica costumanza di sapore prettamente provinciale, come tuttodì ancora si pratica in alcune *Badie* o *Sagre* dei luoghi più storici del nostro Piemonte. Tra i moltissimi che ho tra mano, uno ve n'ha che risale al 1829, essendo in quell'anno *Priora* della festa Sua Real Maestà la Regina Maria Cristina di Savoia, e rivela una vena poetica non comune, e di tale sapore di peregrina bellezza, che amo qui riprodurre:

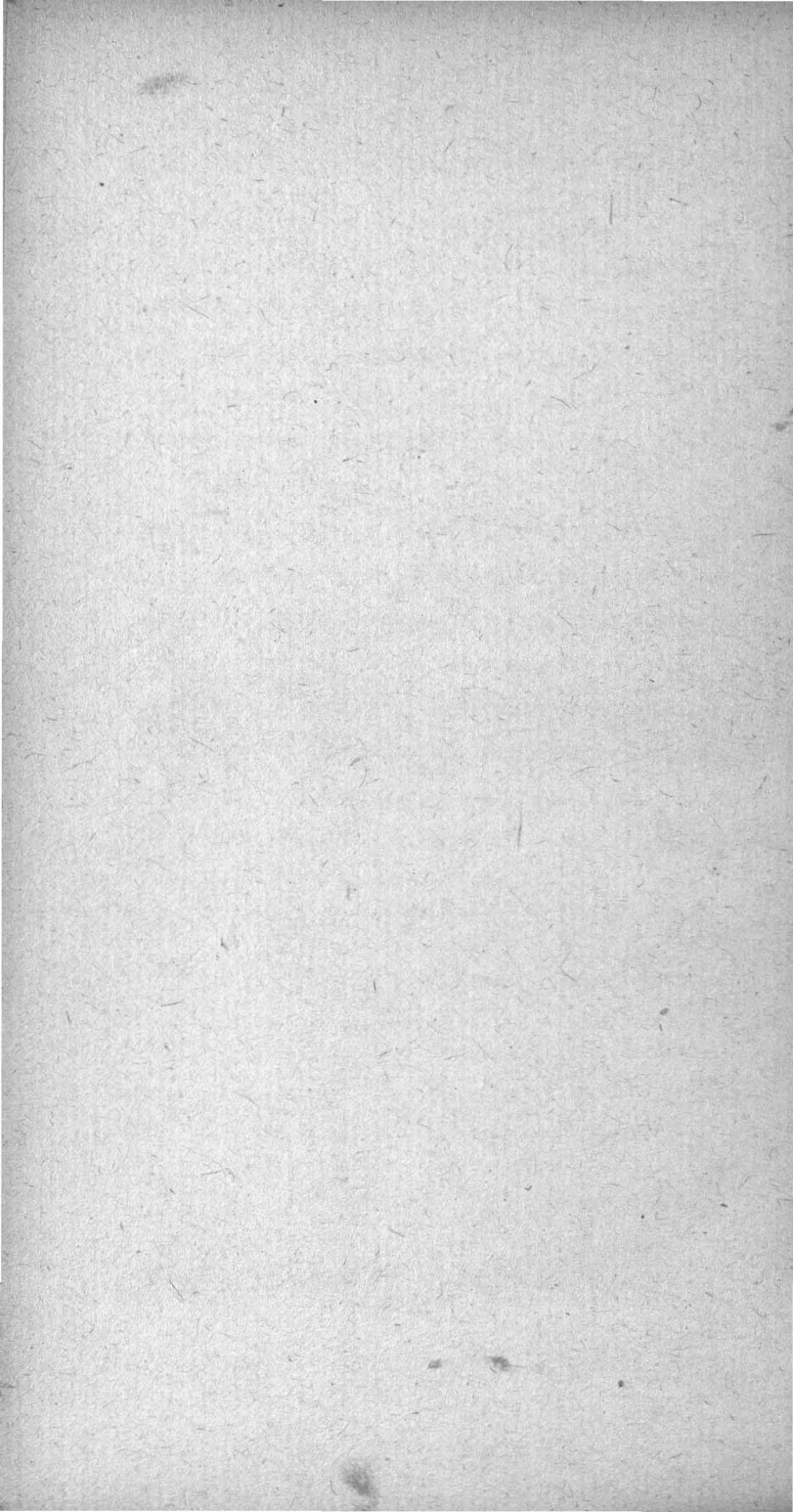
Chi sei che lieta al feral ceppo innante
In sì inesperta età sfidi la morte?
Se innocente t'annunzia il tuo sembante
Perchè vai cinta il piè d'aspre ritorte?
Chi sei? Rispondi... Ma l'estremo istante
Già superò la giovinetta forte:
Pur non seppe tremar l'alma costante
Nè lamentarne l'immatura sorte:
Allora un angiol sulla spoglia esangue
Dell'eroica fanciulla il vol sospese
E tinse il dito nel virgineo sangue.
Poi sovra il libro ove le forti Imprese
Brillan di gloria che giammai non languè
Scrisse: « *Di santo amor vittima Agnese* ».

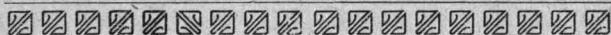
Tip. Chiara e C. — (1829).



8. — È così, dopo otto secoli di varie fortunate vicende, Torino nostra e il Piemonte Cattolico scorgono la soave impronta della mano provvidenziale di Dio, Che, servendosi del più indegno fra i Suoi Ministri, ha fatto ricongiungere nel più bello dei suoi ridenti rioni in eterna fioritura la devozione della purissima Sua Eroina, S. Agnese, contrassegnando a prova mirabile che il culto delle tradizioni avite dei padri nostri disposte all'amore della patria non vien meno nel decorso dei secoli. Che se la vetustissima Basilica di S. Agnese ebbe parte viva nella storia religiosa di quei tempi, come Parrocchia, oggi la nuova Parrocchia di Borgo Crimea, ancora nei suoi albori, e non peranco ultimata nella sua monumentale Facciata prospiciente il Valentino, sonerà monito di riscossa a torpidi cuori e a malfermi voleri, perchè non sia più oltre indugiata la sua ultimazione, specialmente dai Borghigiani e da quanti con intelletto d'amore amano la nostra città.





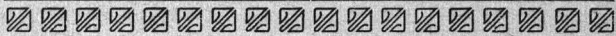


II.

Le ragioni morali per cui la nuova Parrocchia di Borgo Crimea fu dedicata a S. Agnese.

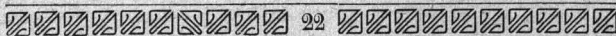
1. — Mi sono soffermato a lungo sulle *ragioni storiche* che m'indussero a dedicare a S. Agnese la novella Parrocchia che sorge col compito insieme d'immortalare nella preghiera i nostri magnanimi Eroi nell'Apoteosi cristiana, con carattere Votivo per la pacificazione sociale d'Italia. Ora è pur un dovere accennarne le *ragioni morali*. E lo farò brevemente, con quella franchezza in me abituale; anzi dirò con Dante « . . . a quel modo che detta dentro: vo' significando » (1). E per averne una

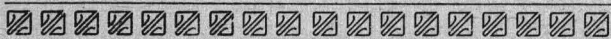
(1) *Divina Commedia*. Purgatorio, Canto XXIV, vers. 54-55.



giusta valutazione, bisogna risalire all'anno 1919, all'immediato periodo post-bellico, quando cioè il sottoscritto coadiuvato dallo zelo impareggiabile dei generosi Pionieri il cui nome è scritto a caratteri d'oro in cielo, ideò il grandioso programma della nuova Parrocchia di Borgo Crimea.

2. — Nell'analizzare psicologicamente il quadro di quei giorni, ancora mi turbina la mente e mi spezza il cuore l'eco dolorante del nostro caro popolo uscito testè dalla guerra, e il grido incompsto delle folle tumultuanti, sobillate da mene sordide di politicanti da strapazzo aggiogati all'Internazionalismo rosso. I quali per sinistre ambizioni di dominio, per insaziabile sete di odio eccitavano ed esasperavano i più bestiali istinti delle moltitudini, rinnovando con bieco livore gli appelli alla rivolta, quando più vivo e fremente era il bisogno della parola di moderazione e di pace. Ma allora — è storia di ieri — mentre da tutti s'invocava che balzasse sull'aringo politico l'uomo che con mano ferrea sorgesse ad opporsi risolutamente alla nefasta propaganda sovvertitrice tra le masse operaie, nel nome d'Italia e per le virtù di nostra gente; in pari tempo, anzi più ancora si sentiva per la





salvezza della patria imperioso il bisogno d'una profonda *restaurazione morale* nell'anima avvilita del nostro popolo. Lo spettacolo, anzi la gazzarra indecorosa e indecente della turba dei nuovi *arricchiti di guerra* che scialacquavano a piene mani il danaro, molte volte acquisito sul sangue innocente dei nostri magnanimi Eroi, gavazzanti fra i vaporosi sollazzi colle filiole del fango, nei ritrovi dei *tabarins* notturni, nei convegni equivoci delle spiagge marine, negli *hôtels* muniti d'ogni *confort* moderno, disseminati tra le ascose pendici delle nostre Prealpi — e tutto ciò colla piena quiescenza dei Poteri centrali — era un incentivo permanente che suscitava tra le masse proletarie il terribile fuoco della passione più ignobile del cuore umano! Così era a quei giorni, mentre molte famiglie, modello nella interezza della vita, piangevano i loro Cari, appena socchiusi dall'angelo della morte sui campi dell'onore! E siccome in miserabile combatteva la letteratura compra e libertina, la pornografia colle sue vignette parlanti, certa ignobile stampa, i progressi dell'arte, il cinematografo e il teatro sbrigliato erano al servizio della *voluttà del fango*, la quale, inghirlandata di rose, trionfava perfino in pieno meriggio, l'anima popolare ne rimaneva fatalmente abbeverata ed attossicata!



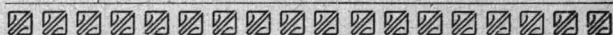
Ed il sensualismo senza freno, il lusso smodato, bische e case da giuoco innominabili, una moda audace e invereconda, la cupidigia insaziabile del piacere e del godimento terreno formavano per molti cuori, traviati dalla colpa, isteriliti e lontani da Dio, l'unico oggetto, l'unico fine, lo spasimo delirante d'ogni aspirazione terrena.

3. — Ecco perchè, studiata ai piedi del Crocefisso la psicologia di quei tristi anni, sentii nel mio animo sacerdotale fermo e opportunissimo il proposito di dedicare a questa santa ed eroica Fanciulla Martire che brilla di così vivida luce, la nuova Parrocchia che stava allora delineandosi sul terreno pratico di sua realizzazione. E invero: la figura radiosa di S. Agnese che, dotata di meravigliosa avvenenza, sul fiore della vita, quando tutto Le sorride d'intorno, sprezza ignobilmente tutto ciò per cui si arrabatta la moderna società, per cingersi dell'aureola del Martirio e conseguire Iddio, *il solo Bene eterno*, vincendo le voluttà del paganesimo signoreggiante, suona monito di riscossa ai popoli i quali usciti dal turbine della guerra, si sentono attratti dalle aure pestifere del nuovo paganesimo. E specialmente alla gioventù, oggi fatta bersaglio da mille svariatisime sirene di corruzione, la quale

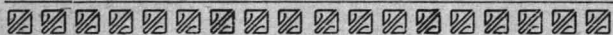


per la stessa sua inesperienza, più facilmente si lascia avvincere da una falsa e materialistica concezione della vita, S. Agnese, nella sua casta e pudica bellezza e nell'ammanto del Suo virgineo cuore è continuamente un dolce richiamo a *un più spirabil aere* sulle corruttele del secolo, perchè sul cammino additato da l'eterno Codice del Vangelo, vi possano allenare gli spiriti alla palestra della vita. E poichè il Tempio è eminentemente sacro alla memoria dei nostri fulgidi Eroi, le Madri, le Spose, le Figlie qui, ove hanno preghiere i Loro Cari, attingeranno la luce che le ispiri, la pace e la serenità che le rinfranchi e rinsaldi nei momenti ribelli del dolore. Infatti, dinanzi a Colei che immolò ostia pura e vivente il suo virgineo sangue al mistico *Sposo Celeste*, sentiranno ritemperarsi le loro anime alla fortezza della cristiana rassegnazione, e parrà più lieve il sacrificio magnanimo del loro Eroe offerto in olocausto a Dio e alla Patria negli ardui cimenti della morte!

4. — Dirò di più. Particolarmente alle madri cristiane della novella Parrocchia, a questi angeli d'ogni famiglia, chiamate al loro ufficio delicato e nobilissimo ad essere i vigili custodi della purezza domestica: ai padri istessi



i quali anche in mezzo alle cure assorbenti e alle facili tolleranze della loro vita sociale, per quanto agitata e febbrile, non possono dimenticare il dovere di massima riverenza dovuta all'anima dei loro figli e più ancora oggi delle loro filiole, questi rilievi morali del perchè la nuova parrocchiale di Borgo Crimea è stata dedicata a S. Agnese, simbolo d'immacolatezza e di candore, non possono lasciare i loro cuori indifferenti. La bontà della giovinezza che sboccia alla vita, l'onestà del pensiero e del costume sono per le famiglie, e per conseguenza per la società, un tesoro troppo prezioso perchè si possa lasciarlo compromettere con noncuranze e blandizie che costituirebbero un pericolo. All'infuori e al disopra delle fedi politiche, degli interessi d'ogni specie, sta il bene supremo che tutti abbiamo a difendere con gelosa responsabilità, ed è la correttezza morale dell'ambiente, nel quale la generazione nuova è chiamata a crescere, a respirare un'atmosfera ossigenata che non sia attossicata dalle impurità del vizio. E la nuova Parrocchia, che è sorta al crogiuolo di tanti rovi e spine, fra gl'immensi vantaggi morali e spirituali del nostro rione, ha primo fra tutti il compito d'inalberare il vessillo santo della virtù che ci renda tetragoni al bersaglio delle prove,



che ci sia sempre compagna nella vita, in modo che trascorra serena, senza scosse, e senza bufere, nella luce d'una cristianità severa ed inflessibile, che è l'arra più sicura del Guiderdone celeste!

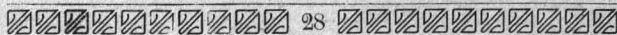
5.— Un'ultima parola e conchiudo. Oggi, tra la falange dei fedeli è un nuovo risveglio di vita religiosa o almeno un fenomeno indiscusso di particolare interesse che s'accetra e trae, come sorgente da due luminari di santità, eminentemente popolari, entrambi fiori purissimi cresciuti nelle feconde aiuole della grazia e giunti agli onori degli Altari a gloria e vanto di due Nazioni latine così vicine al Romano Pontificato. L'una — e chi non ne parla? — la Santa degli Impossibili, la Taumaturga S. Rita da Cascia, fulgida gemma della classica Terra Umbra, l'altra, la Santina di Lisieux, comunemente appellata la « **Santa delle Rose** », la piccola Suor Teresa del Bambino di Gesù. Ebbene: queste Inamorate del Crocefisso, che nelle caste elevazioni del loro spirito eletto hanno attinto tanto fulgore di luce paradisiaca, entrambe ci dicono che ebbero per ispirazione e guida l'invitta Vergine Romana Sant'Agnese. Recentissimi studi critico-storici intorno alla Santa di Cascia rivelano

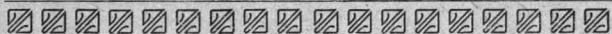


che questa era devotissima di S. Agnese, che alla Liturgia della Chiesa Romana con particolarissimo segno di venerazione ha voluto ricordata nel Canone della S. Messa. E che di S. Agnese era appellata a celletta del chiostro, ove si compirono i prodigi delle sue sofferenze martoriate. Della piccola santina tutti sanno la particolare devozione ch'Ella ebbe verso S. Agnese che chiamava la « Sua Patrona » che a Lei compose in omaggio un piccolo carne, e come avrebbe tanto desiderato che alla sua vita religiosa le fosse dato il nome di Suor Agnese di Gesù. Ad avvalorare la mia tesi, voglio trascrivere una pagina del mirabile libro del Padre Jubaru, dotto agiografo d'indiscusso valore, che ha tracciato un bellissimo parallelo fra queste due giovani vite, intessute di privilegiato Amor di Dio. Ecco le sue parole nel testo integrale: (1)

« A tout prix avoit-Elle dit la Petite Thérèse à sa « maternelle Pauline: *Je veux cueillir la palme d'Agnès: « je ce n'est par le Sang, il faut que ce soit par l'amour! « Agnès n'aura-elle pas pu lui tendre la palme, comme « à une Soeur? ».*

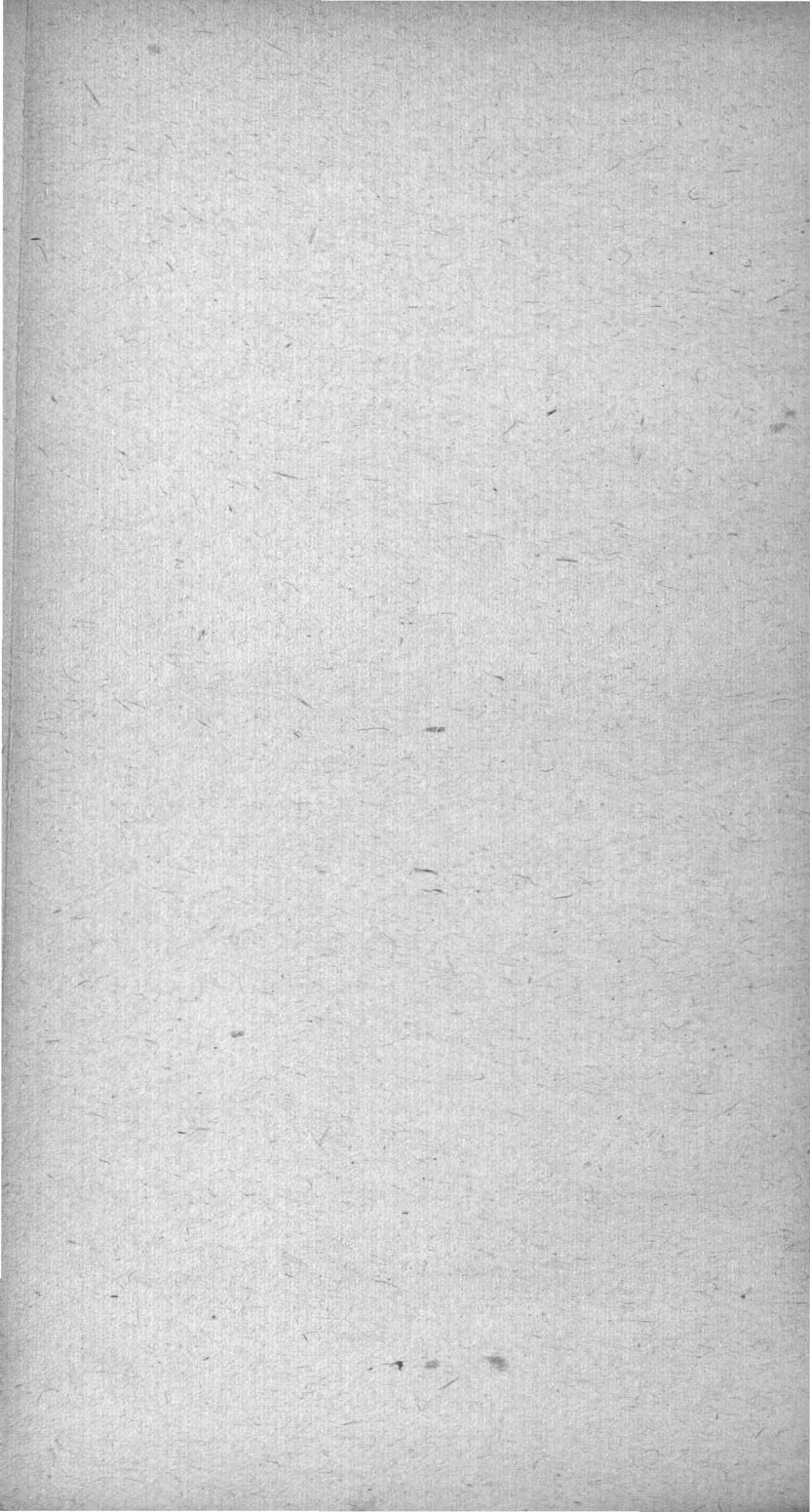
(1) EL. JUBARU: *S. Agnès et S. Thérèse de l'Enfant Jésus.* — Paris, 1924.

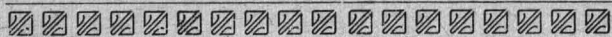




« On l'a dit: « Par certains côtés, Soeur Thérèse de
« l'Enfant Jésus, rappelle la jeune martyre Romaine!
« Et de fait, on admire de part et d'autre une précoce
« célasiau de tout ce qu'il peut y avoir de plus ingé-
« nument tendre et de plus énergiquement fort dans
« un coeur virginal épris de tout aimable! Sainte Agnès,
« dans l'élan de son âme, va d'elle même à douze ans,
« s'offrir au martyre; la jeune Thérèse dans son ardeur
« candide n'hésite pas a venir jusqu'à Rome s'adresser
« au S. Père en personne pour forcer, a quinze ans, les
« portes du Carmel, qui refusent de s'ouvrir. S. Agnès
« a été en qualche sorte « *la Petite Reïne du IV Siècle* »
« intourie non seulement par les Vierges mais par les
« Ambroise e les Damase d'un culte spécial d'admiration
« attendrie et enthousiaste. Seour Thérèse n'est elle
« point à sa manière « *l'Agnès du XIX Siècle?* » Pourquoi
« cela ? Si non parce que la Petite Sainte Thérèse a su
« faire vibrer avec un accent nouveau ces deux mots
« d'Agnès: *Amo Cristum — J'aime Jésus!!* ».



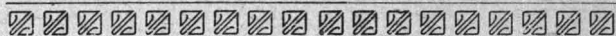




III.

Il Borgo Crimea e l'antica regione Rubatto.

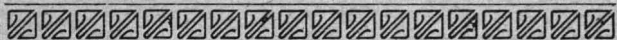
1. — Fra i sobborghi, dei quali la nostra città s'ingemma, viene simpaticamente segnato a dito il nostro Rione che s'adagia sullo sfondo di armonico anfiteatro, dalle linee e dalle conche classicamente atteggiate, che posa il suo capo tra il verde amorevole della collina di Valsalice e sul dolce declivio della Barriera di Piacenza, mentre il Po ne lambisce i piedi, dinanzi al maestoso gruppo delle nostre Alpi. Di *Rubatto* la regione ebbe nome per più d'un secolo; ed oggi per lo più modernamente di *Crimea* si noma perchè ricorda il giorno in cui si dischiuse il primo luminoso sorriso delle Italiche genti pel genio di Cavour che si rivelò allo storico convegno di Plombières. Il monumento che troneggia al vertice di corso Fiume



ricorda appunto la piccola spedizione del Piemonte colà combinata e che si coperse di gloria, unitamente agli Alleati sulle pianure di Malakoff, ed è popolare in tutta Torino la tipica figura del simpatico bersagliere intento a sonare a raccolta la fatidica tromba.

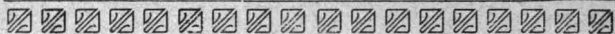
2. — Ai piedi del pittoresco Rione, seguendo dal Ponte Umberto I (in senso inverso), la sponda che costeggia il fiume, per saggia disposizione del Municipio è stata in quest'ultimi anni liberata *in parte* dalle luride costruzioni che la fronteggiano, ed arricchita d'un vasto e gradevole parco. A guisa della riva opposta, anche qui l'argine è stato costruito in muratura. Anche qui scalinate, rocce artificiali e sedili di pietra sono disseminati ovunque, e negli spazi rimasti sono state improvvisate le aiuole con relativi alberelli, così giovani, che per parecchi anni non gratificheranno di loro ombra i passeggeri che in una giornata assoluta come oggi — scrivo al 17 di agosto — voglia fermarsi a contemplare da questo punto il magnifico scenario che gli si para dinanzi.

Sullo sfondo, al di là del Po, troneggia la macchia rossa del Castello Medioevale, armonicamente incorniciato dagli alberi adulti, le cui varie tonalità di verde contrastano



colla tinta azzurrina dei pini. Quadro che si riflette tremolando sulle acque, leggermente increspate e picchiettate di pagliuzze d'oro, che corrono ininterrotte verso il ponte, soleate di tratto in tratto dai nostri baldi canottieri delle Società sportive Caprera e Fiat che hanno a noi vicine le loro Sedi, appena oltre il ponte. Quadro noto, che attira qui ogni pomeriggio domenicale le folle dei Torinesi, avidi dello Sport e del canottaggio, ma non per ciò meno bello. Questo giardino che appena appena s'ammanta di verde, rassomiglia, veduto dalla sponda opposta, ad uno di quelli che i nostri monellucci costruiscono per giuoco su monticelli di sabbia, dove innestano a modo di alberi dei fuscellini raccolti sul terreno. Floricoltori in erba!

3. — Ma se oggi il nostro Rione è nella sua gran parte ingentilito da graziosi villini, che civettuoli occhieggiano tra le forre dei bei parchi, per la verità storica, debbo pur ricordare che questa zona a nord della città, che oggi vediamo ammantarsi di così snelle costruzioni, ove l'arte profuse i suoi tesori, quasi contendendoli alla natura del sito, non ebbe sino a tutto il secolo decimoquarto che rustici e informi casolari di vignaiuoli che attendevano



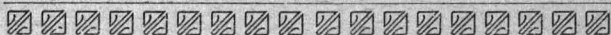
a dissodare terreni per coltivarvi la vite e le ortaglie. E invero, a quei tempi procellosi e torbidi, in cui molte volte pugnale e veleno erano strumenti di successione nelle famiglie, e per le continue guerre che funestavano le nostre belle contrade, sarebbe stato follia o temerarietà esporsi ai pericoli delle grassazioni dei numerevoli predoni che infestavano i colli fuori delle mura delle città.

4. — Solo negli anni di tregua che l'Italia settentrionale ebbe fra la guerra Sforzesca e l'Impresa di Carlo VIII si può legittimamente supporre, da buon storico, che i cittadini, attratti dalla bellezza del sito, si siano decisi ad iniziare qualche abitato più signorile sui colli che a semicerchio adornano la nostra Torino. Bisogna risalire sino al secolo 16^o, (affermano i critici coscienziosi), ove si hanno con sicurezza numerose vestigia di palazzi sui colli e specialmente in prevalenza nel territorio più *viciniore* al corso del fiume. Così alla critica storica è incontrovertibile l'esistenza di una bellissima villa comprata nel 1565 da *Filiberto de Pingone* in *Val de' Salici* che vi lasciò memoria d'una rara iscrizione. Nell'infuriare della pestilenza continuò il colle torinese a popolarsi di fuggiaschi che speravano essere risparmiati alla comune sorte, mercè l'aria

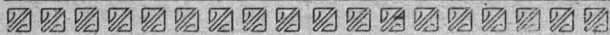


più salubre che si sprigiona al rezzo delle annose sue piante. Specialmente nell'infuriare del morbo, che rese tristamente celebre nella Storia Piemontese l'anno 1630, molti fra i più doviziosi avevano potuto sfuggire, Dio solo sa a quale prezzo, alle adunche e lercie mani dei monatti improvvisati. Ma già impressa nelle loro carni l'opera deleteria del terribile flagello, i più vi morivano inesorabilmente senza l'alito dell'amica parola negli estremi e convulsi aneliti della morte, mentre dai paesi vicini e lontani, dove mancavano i viveri, scendevano a frotte a frotte i vampiri umani per spogliarli dei loro preziosi monili. Da documenti autentici, che ho letto agli Archivi Camerali, risulta per di più che i soldati spagnuoli e francesi riempivano di spavento, per le loro truci gesta, i pochi abitanti rimasti delle nostre belle colline e che indarno le forti taglie dei Duchi Sabaudi si studiavano di frenare.

5. — Trascorso quel periodo turbolento di lordure umane, novamente a poco a poco i nobili e i vassalli dei Principi Sabaudi gareggiavano colla stessa Dinastia Sabauda a costellare la collina dominante sulla loro turrita capitale di nuovi palazzi, ove l'arte ha lasciate impronte



incancellabili. Così nei secoli posteriori ebbe gran fama la *Vigna di Madama Reale* con relativo *châlet*, la *Villa del Principe Maurizio di Savoia*, e che oggi sotto il nome di « Villa della Regina, ospita le brave *Figlie dei Militari*, l'*Edificio delle Vedove e Nubili*, più recente, che dall'alto domina il sottostante rione e che, iniziato nel 1787 per ordine di Madama Felicita di Savoia, ancora oggi attende al benefico scopo. Sovratutto è degno di nota il Monte dei Cappuccini che separa nettamente e recisamente come vertice a due versanti opposti, il nostro Rione, omai assunto a vero Borgo, dall'altro Rione denominato *Borgo Po*. Quel poggio che tondeggia dall'alto e che i Torinesi chiamano per antonomasia « Il Monte » fu sormontato nel secolo XIII, XIV e XV da una fortezza, con torre e bastioni chiamata « Motta », che serviva di presidio al valico ed al ponte vicino. Tutti sanno che la Chiesa con l'annesso edificio è opera del celebre Ascanio Vittozzi iniziata per ordine di Carlo Emanuele I nel 1583. Di fianco al convento — e chi lo ignora? — ha sede la Sezione Torinese del Club Alpino Italiano che vi ha un ricco Museo Alpino e una Vedetta, donde si scorge un incantevole panorama. Nelle ampie sale del Museo sono saggiamente disposti tanti ricordi di bellezza e di forza, visioni grandiose di altitudini



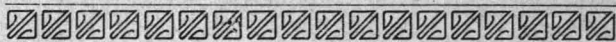
inviolate, di candidezze superbe, di ardimenti consapevoli, di fatiche e ricerche ansiose e tenaci per l'alto del progresso e della scienza, che solo chi al pari di me ama i cimenti ardui della montagna, può comprenderne le incomparabili attrattive!

6. — Il noto Casalis (1), parlando del rione *Rubatto*, così lo descrive:

« *Il Borgo Po. Sotto la medesima denominazione comprendesi pure la Borgata che chiamasi del Rubatto e trovasi all'imboccatura della valle di Sale e all'estremità del ponte in ferro sospeso sul fiume. I terrazzani di questo angolo di Torino sono in massima parte dei lavandai: si sta ora costruendo un quartiere pel Corpo della Previanda* ».

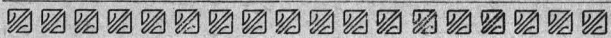
Così scriveva il buon Casalis nella seconda metà del secolo scorso. Nè giammai nella sua mente di fedele cronista si sarebbe immaginato che questo *Rione dei lavandai* (come ancora oggi le vecchie massaie l'appellano), che un giorno stendeva i suoi rustici e informi casolari appollaiati dal torrentello *Rio Paese* al *vicoletto Brocca*

(1) GOFFREDO CASALIS, *Dizionario Geogr. Stor. Stati commerc. degli Stati Sardi*. 1854, vol. XXI, pag. 215.



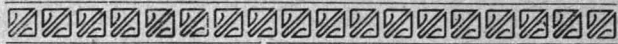
con qualche *masseria* verso S. Vito, sarebbe stato più tardi assunto alla dignità di un *Borgo* di primissimo ordine. Borgo che, a parte quel caseggiato lurido che tutti sanno, e che suona sotto ogni rapporto disdoro alla località, pel suo territorio in prevalenza pre-collinare, avrebbe ospitato un risveglio di vaghe e civettuole costruzioni, le quali, inghirlandate di fiorite aiuole incoronano i poggi circostanti a forma di leggiadra cornice corona come, a mo' d'esempio, il bel palazzo Sciamengo, il vasto Istituto dell'*Adoration*, il villino Marsaglia e più sulla sponda del Po il Palazzo dei Marchesi Medici del Vascello. E oggi nuove ville vanno delineandosi sui declivii erbosi, e alcune di esse ricche di peregrine architetture, ove rivela il genio dei più valenti artisti contemporanei.

La ragione dello sviluppo considerevole di abitazioni, in prevalenza signorili, trae la sua origine dall'incantevole bellezza del sito, dalla vicinanza a pochi passi dal concentrico, ove ferve e pulsa febbrile la vita cittadina con tutti i suoi inevitabili frastuoni, dalle comodità del transito, specialmente sul monumentale Ponte Umberto I, la cui erezione è dovuta alla tenacia della prima Amministrazione Frola, ed è a mio giudizio la causale principe del



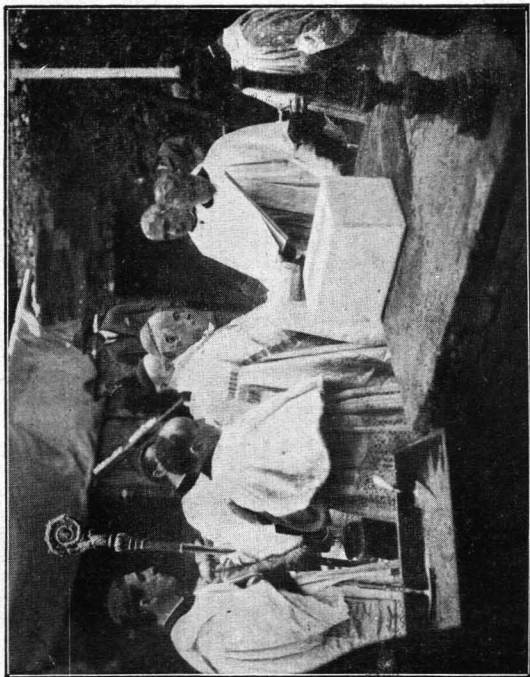
rinnovellato progresso edilizio nel rione. Nè posso chiudere questa rassegna storico-descrittiva del nostro Borgo, senza accennare come quivi continui, con evidente compiacenza dei Borghigiani, la Sede del glorioso 3^o Reggimento Alpini, mirabilmente impersonificato dal suo prode Colonnello Rossi, maschia e radiosa figura di Ufficiale, che accoppia alla rudezza del soldato la gentilezza innata di nostra gente. Ed è giusto che qui, in cospetto della magnifica cerchia nevosa delle Alpi nostre, abbia Sede quel Reggimento, i cui figli — come bene lo simboleggia il fiero Alpino che il bravo Alloatti ci ha donato, quasi a vigile scolta dell'Edificio — si sono temprate le membra e gli spiriti per scrivere a carattere di sangue le pagine più belle della nostra epopea, costellando di epiche gesta le infuocate pietraie del Carso, le ardue vette del Trentino, e soprattutto all'insidiosa Val Rombon, al lugubre Montenero, fiero come aquila, al glorioso altipiano del Grappa, ovunque e sempre Pionieri invitti dell'ardimento e della civiltà!

7. — E veniamo finalmente alla novella Parrocchia di Borgo Crimea. Premetto subito che non intendo qui tesserne l'istoria documentata, formando dessa più tardi



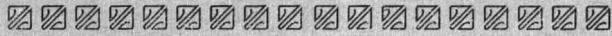
oggetto di studio ponderato. Non ne traccierò che rapidissimi cenni. L'iniziativa di erigere nel Borgo Rubatto la *Sua Parrocchia* risale ad oltre un ventennio, tanto se ne sentiva la necessità, man mano che vi prendeva sviluppo l'incremento edilizio nel rione, e indarno pensarono ad attuarla parecchi sacerdoti per zelo e per coltura specchiatissimi. Ma la Divina Provvidenza Che si serve nelle *Sue Opere* degli strumenti più inetti, volle riserbarne all'ultimo dei Suoi Sacerdoti il doloroso ed immane compito, reso più aspro pei tempi estremamente difficili, anzi negli anni torbidi dell'immediato periodo post-bellico.

L'idea infatti dell'erezione rivela tale un tratto soprannaturale del *dito di Dio*, per cui più si analizza la sua fonte, e più vi si scorge l'impronta del *Volere divino* infinitamente superiore alla miopia umana. Nel giugno 1919 si costituì un Comitato tra le personalità più spiccate del Borgo, allo scopo di erigervi la *Chiesa Pubblica*, e subito si manifestò concorde il proposito che detta Chiesa dovesse avere il carattere di *Parrocchia* per gli evidentissimi e auspicatissimi bisogni spirituali e morali del rione. E in una Adunanza, rimasta celebre, tenutasi il 10 luglio 1919 si formulò fra i numerosi Maggiorenti del Borgo il seguente Ordine del giorno:

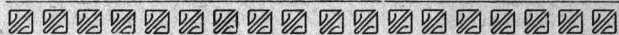


Posa della Pietra Fondamentale del nuovo Tempio.
S. E. il Cardinale RICHELMY recita le preci rituali
sulla Pietra Fondamentale (Vedi pag. 46).





« Il Comitato Effettivo pro Santuario Pubblico in Borgo
« Crimea, nella Seduta tenutasi nei locali dell'Asilo Prin-
« cipessa Laetitia, in corso Moncalieri 48, la sera delli
« 10 luglio 1919, alle ore 21. Presa in esame l'idea pri-
« mordiale di erigere tale Santuario sul terreno annesso
« all'Istituto delle Suore di via Curtatone, 17; constatato
« che tale località riuscirebbe appartata di fronte al
« nucleo maggiore della popolazione componente la Borgata.
« Riscontrato che per la ristrettezza del terreno disponibile
« riuscirebbe impari ai bisogni spirituali del Borgo netta-
« mente separato dal Borgo Po, e che oggi si estende col
« moltiplicarsi delle costruzioni: tenuto infine conto del-
« l'impossibilità di erigerlo in Ente Morale, perchè in pro-
« prietà privata, e più specialmente di non poter mai
« essere adibito al vero uso di Parrocchia con Giurisdizione
« propria sul Borgo per l'amministrazione dei battesimi,
« assistenze agli infermi, funerali, sepolture, Oratorii pei
« ragazzi, organizzazioni sociali, etc., etc. e ciò per tassa-
« tive prescrizioni del Codice Canonico. Ha deciso all'una-
« nimità di abbandonare tale progetto: e mentre ringrazia
« le ottime Suore di S. Maria pel bene che hanno fatto e
« continueranno a pro' del Borgo: Afferma la necessità
« imprescindibile che detto Santuario Pubblico sia eretto



« in posizione Giuridica Canonica di Ente Parrocchiale
« che ogni giorno più s'impone per gli evidenti bisogni spi-
« rituali di tutta la popolazione che è raggruppata tra il
« Monte dei Cappuccini e il Ponte Isabella, troppo distante
« dalle Parrocchiali della Gran Madre di Dio e di S. Vito
« a cui appartiene, promovendo le necessarie Declaratorie
« Vescovili e il Decreto di Riconoscimento Civile.

« Esaminate attentamente e prudentemente le poche aree
« ancora disponibili più adatte all'erezione, il Comitato
« riscontra che per ubicazione opportunissima e più con-
« veniente si presenta parte dell'area dell'attuale Casermetta
« Brocca fronteggiante la via Moncalieri, angolo via Vol-
« turno, come la più centrale e sita allo sbocco naturale a
« cui affluiscono gli abitanti della Valsalice e Valle S. Vito,
« ed anche perchè essendo di proprietà comunale, più facile
« sarà di averla a condizioni migliori, e infine, tenuto conto
« del sussidio di lire 30,000 che la Città di Torino corri-
« sponde alla nuova Parrocchiale. Di fronte all'unanimità
« degli intenti, si nomina, seduta stante, una Commissione
« nelle persone dei seguenti Signori: Cav. uff. Pier Vin-
« cenzo Bellia, presidente; Comm. Giuseppe Frignocca,
« Avv. Vittorio Lanza, Conte ing. cav. Risbaldo Nuvoli,
« cav. Felice Macario, Teol. Costantino Pagliotti, Pro-

« motore: col preciso compito di promuovere e curare tutte
« le Pratiche necessarie presso la Curia, il Comune e il
« Governo e pel raccoglimento dei fondi che dovranno ver-
« sarsi al Libretto Opera Pia S. Paolo. E comunichi in
« Adunanza Generale da tenersi in novembre i risultati
« ottenuti. Ringrazia la Presidenza dell'Asilo per l'ospitalità
« accordata ».

Torino, 10 luglio 1919.

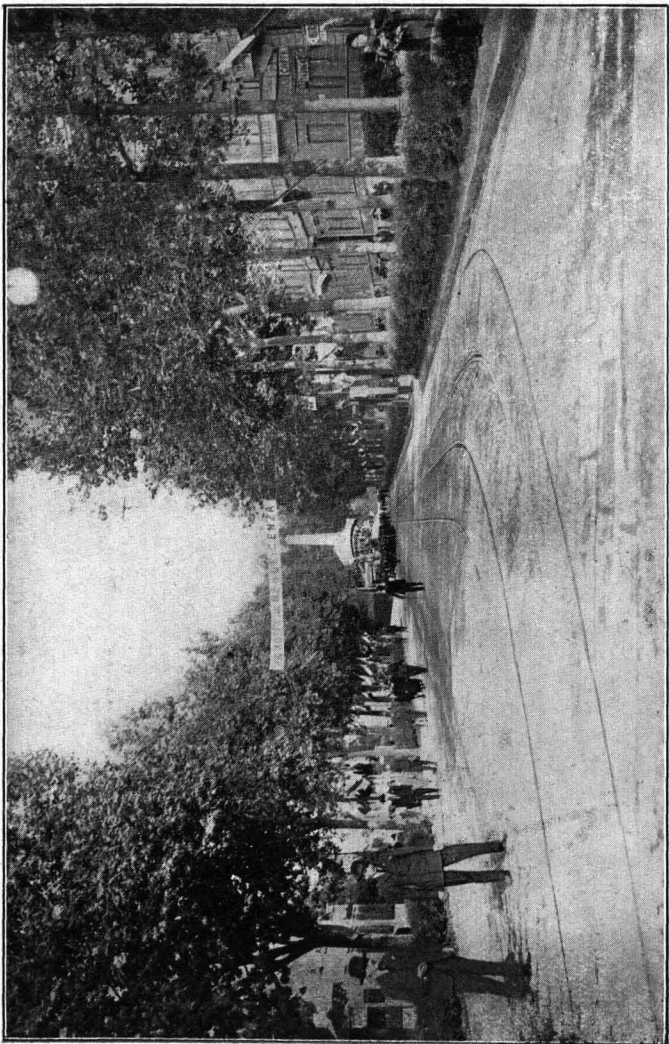
8. — Ho voluto trascrivere nella sua integrità il pre-
zioso « Ordine del giorno » perchè a sua volta sottoscritto
con imponente plebiscitaria affermazione da oltre 700
Capi-Famiglia, dagli Istituti Pii del Rione, e dagli
Enti pubblici locali formò come la *Magna charta del-
l'Opera* ch'ebbe subito le prime sanzioni delle dovute
Declaratorie di approvazione dalle competenti Autorità
civili ed Ecclesiastiche. E qui è dovere porgere un pub-
blico ringraziamento a tutti quanti mi coadiuvarono
nel gravissimo pòndo delle infinite pratiche burocrati-
che attraverso a un crogiuolo inenarrabile per ottener
dal Comune l'area stralciata dalla Casermetta Brocca,



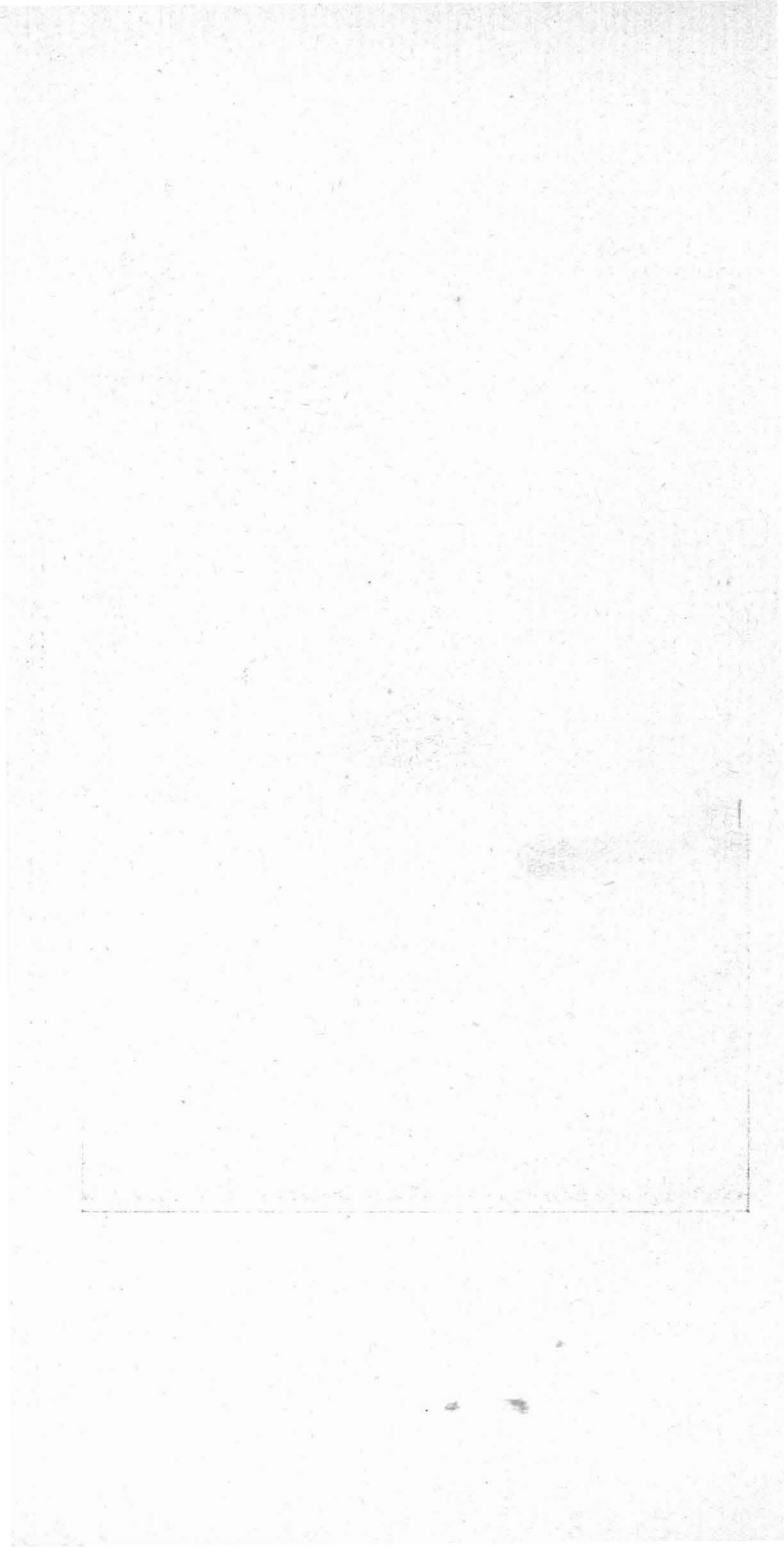
la dismissione d'usufrutto da parte del Ministero della Guerra e pel suo tramite dal Comando Militare e a sua volta dal locale 3° Alpini, le prime *Declaratorie Vescovili*, il Riconoscimento legale delle finalità dell'Opera, l'appianamento degli interessi dei terzi, la posizione giuridica del futuro Ente per le servitù passive e attive coi Confinanti etc., etc.

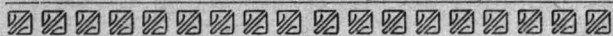
E qui dico grazie al Signor comm. geom. Vincenzo Bellia, come Progettista del Tempio presentato al Comune.

L'autore nell'allestirlo si è ispirato a tre gioielli di arte architettonica che sono vanto della città di Palermo: la *Chiesa di Santa Maria della Catena*, la *Cappella Palatina di S. Pietro del Palazzo Reale* e *S. Giovanni degli Eremiti*. Infatti, oggi che la struttura muraria dell'edificio è ultimata, almeno nelle sue linee principali, vi si scorge, a guisa della Cappella Palatina, la sua figura, quasi quadrata con amplissime tre navate e la nave centrale nella sua abside ali e coro in fondo circolare. Dessa ha due ordini di ricche colonne sveltite, alleggerite da un susseguirsi di archi, e le basi ed i capitelli sono di stile corintio-gotico-normanno, oltre quelle dell'Altare centrale, che con le due di fianco si piegano per formare lo spazio del coro e



Il corso Fiume imbandierato per la solenne Circostanza.





delle tribune. Le colonne, già da anni collocate a posto, rivelano nei loro finissimi marmi (il *Cipollino di Valdieri*, il *Rosso di Torre Benaco*, il *Verde delle Alpi*) la policromia del Tricolore Italiano, a cui bene si armonizzano le basi in *nero Miroglia* per il senso di pietoso omaggio ai nostri cari Eroi, alla cui Apoteosi cristiana si erige.

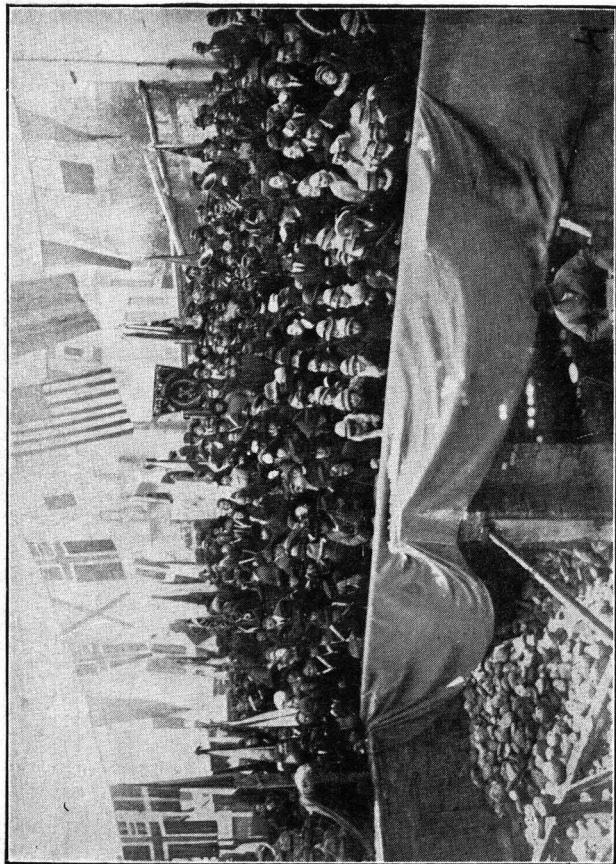
Detto stile fu prescelto appunto per rievocare i primordi dell'Epopea Italiana, ch'ebbe il suo primo vivido sprazzo di luce radiosa nella Crimea, la prima affermazione del piccolo Piemonte, ed anche perchè ha per oggetto nella mente dell'artista i ricordare pure di primi fulgori della nostra fede che venne dall'Oriente. Nelle sue linee architettoniche frammezza il lauro e la quercia, simboli degni della gloria e della forza dei nostri magnanimi Eroi, mentre a sua volta nel soffitto a grande rilievo e nelle pareti a mosaico, nelle vetrate istoriate, oltre agli stemmi ed ai motti delle Famiglie che presero viva parte ai combattimenti e alle fortune d'Italia, vi si dovranno ricordare in modo eminente i fatti più salienti della Casa Sabauda da Pietro di Savoia, sino ad oggi. Tale, in linea di massima, il primitivo Progetto del Bellia. Progetto, che se nel 1919 poteva, a costruzione ultimata, anco nelle sue linee ornamentali, presentare il preventivo d'un milione e più,



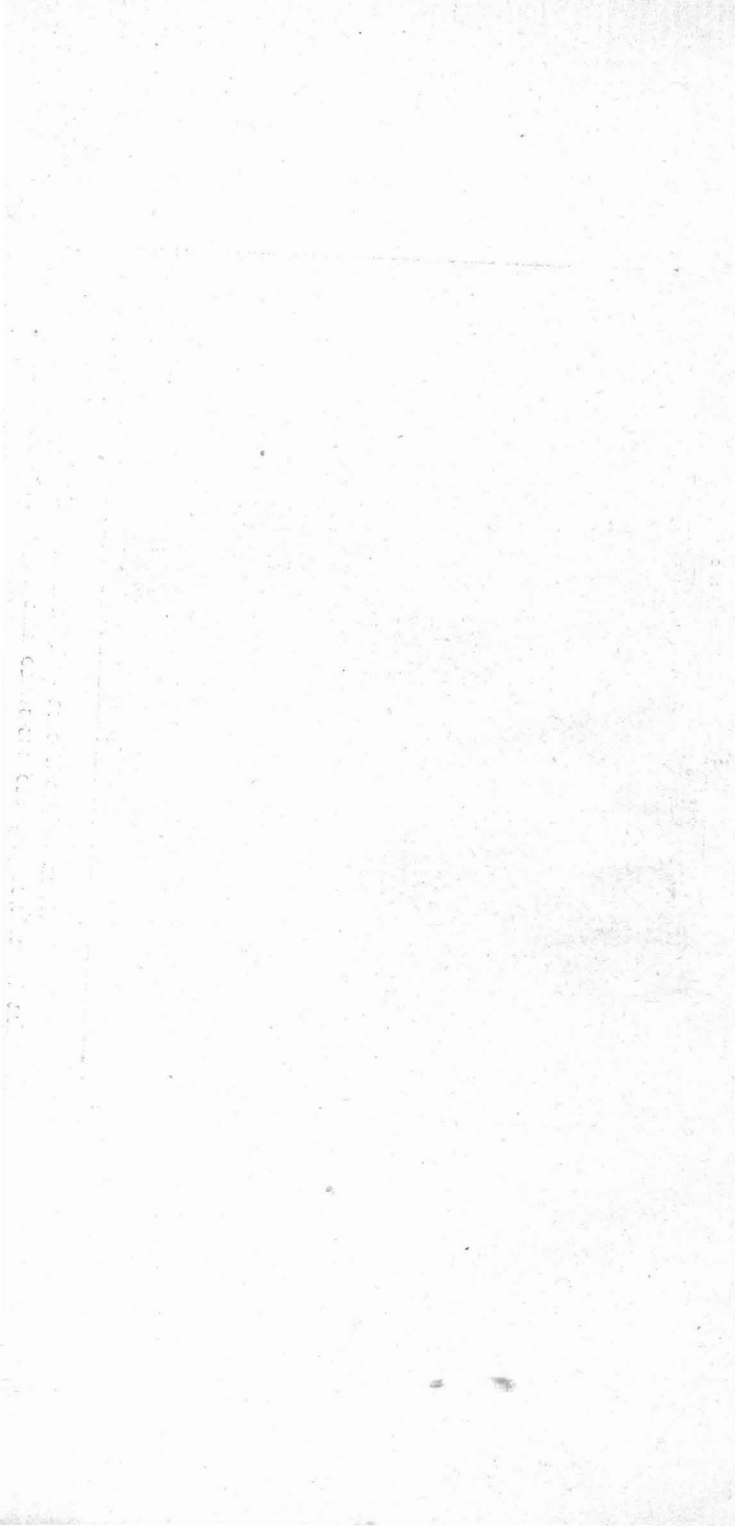
oggi col formidabile rialzo della mano d'opera edile e colla vertiginosa ascesa dei prezzi dei materiali, indubbiamente è di gran lunga superiore.

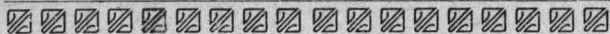
9. — Il 1° luglio 1920 s'iniziarono i lavori di scavo, i quali furono condotti colla massima intensità tanto che il 1° novembre dello stesso anno con una Ceremonia che assurse a tale grandiosità, quale difficilmente ricorda la nostra Torino, se ne solennizzava la *Posa della Pietra Fondamentale*. Vi avevano mandati rappresentanti Sua Maestà il Re e il Governo; il Sommo Pontefice Benedetto XV che ne era in seguito generoso Augusto Benefattore e vi aveva inviato un magnifico telegramma augurale; a Lui seguivano i Cardinali di Curia e infiniti altri personaggi. Il Cardinale Richelmy assistito da ben quattro Vescovi, e moltissimi Prelati, alla presenza delle massime Autorità d'ogni rango non solo di Torino, ma del Piemonte e d'una fiumana di popolo d'ogni gradazione sociale, ne compiva il sacro rito, pronunciando un elevatissimo discorso d'occasione.

Ed ora? Purtroppo i fondi a tutt'oggi raccolti non furono pari alla nobiltà dell'intento e alle altissime finalità dell'Opera. Molteplici ne sono le cause, specialmente



**Posa Prima Pietra - Alcune Associazioni
fra le moltissime, che assistono alla suggestiva Cerimonia.**





d'indole locale, nè vale qui l'enumerarle. Di conseguenza la costruzione si è arenata a questa stasi. Rimandata ad epoca più propizia la monumentale Facciata, ed arretrata di due arcate che ancora devono sorgervi, per completare l'intera linea architettonica (per molti motivi tra i quali eminente il fatto che prima dev'essere proseguita la via Gaeta sino all'altezza del corso Moncalieri), oggi la struttura muraria è ultimata, compresa l'intera sua copertura, mancandovi però la chiusura delle navate laterali e la facciata sull'asse centrale. Funziona al Pubblico Culto, pertanto, l'intero vano della navata laterale sinistra, completata in ogni sua parte con annessi e connessi ed arredata, faciente un corpo solo colla futura Sacrestia, provvisoriamente divisa dal restante del Tempio, mentre a sua volta da tre anni i quattro ammezzati a nord formano la povera francescana dimora del Parroco.

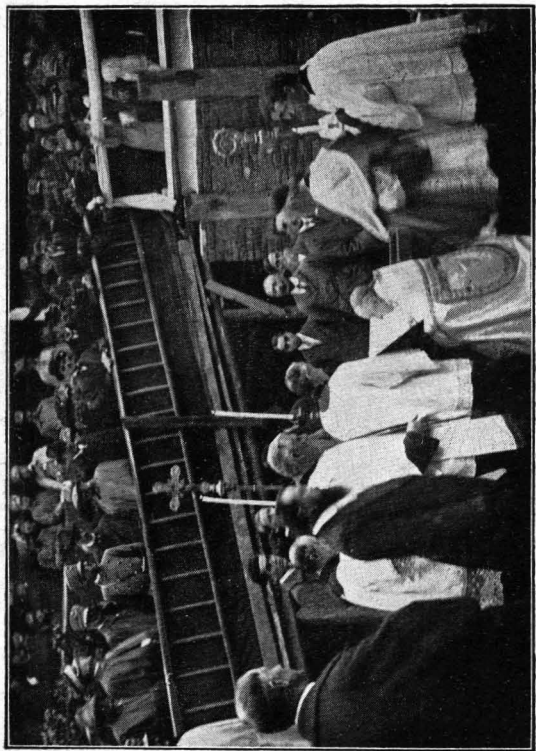
10. — Ma per contrario assurge a storica importanza il fatto che l'Opera, che attraverso a tanti rovi e spine è giunta a sì buon punto di costruzione, da un anno ha ricevuto il plasma della duplice sanzione legale dell'Autorità Ecclesiastica e civile.

E invero, dopo lunga matura ponderazione, con De-

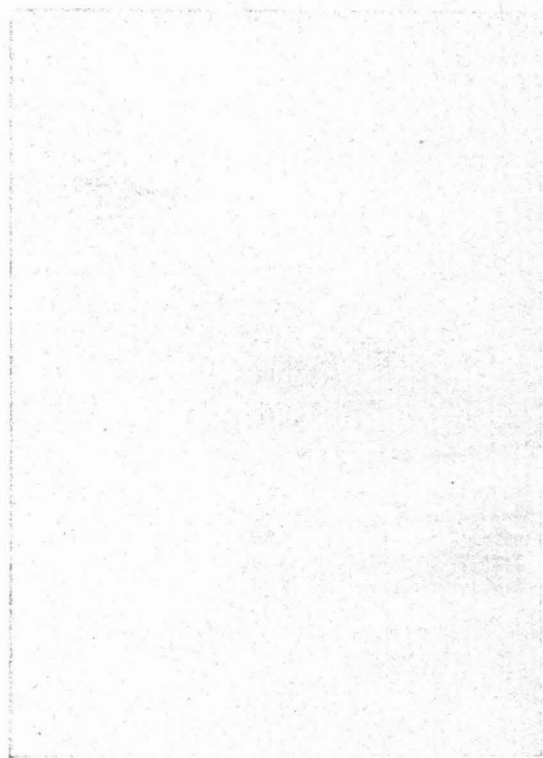


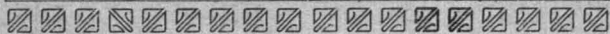
creto delli 22 u. sc. settembre 1925, S. E. l'Arcivescovo di Torino la erigeva all'altissima dignità di *Parrocchia*, stralciandone il territorio dalle limitrofe Parrocchie di S. Vito e della Gran Madre di Dio. E a sua volta risultata costituita con sacrifici miei personali, la Dote richiesta agli effetti civili, con Decreto Reale 2 marzo u. sc. ne susseguiva il Decreto di Istituzione civile. E molto a proposito torna qui doveroso il plauso incondizionato, additando alla pubblica riconoscenza l'opera vigile e costante dell'ottimo signor Avv. Luigi Bianchetti, che nei momenti più trepidi sempre mi fu al fianco a rinfrancarmi e sorreggermi con ammirabile abnegazione, unitamente ad altri indimenticabili amici ed al tanto benemerito Comitato delle Dame Patronesse, incomparabile esempio di luminosa cooperazione, sol velata da umiltà profonda!

Che se nel giorno del mio *Ingresso Parrocchiale* non posso vedere ultimato il Tempio, ho però la serena coscienza di dire a fronte alta e sicura ai miei amati Borghigiani e alla cittadinanza tutta che, spogliatomi interamente dei miei non lievi beni di fortuna, da sette anni, attraverso a rinunzie inenarrabili, l'Opera ha sentito pulsare senza tregua e senza riposo un continuo martellamento di lavoro aspro e diuturno, portato alle volte



**S. E. il Celebrante prono sul luogo benedetto
ove scende la Pietra Fondamentale.**

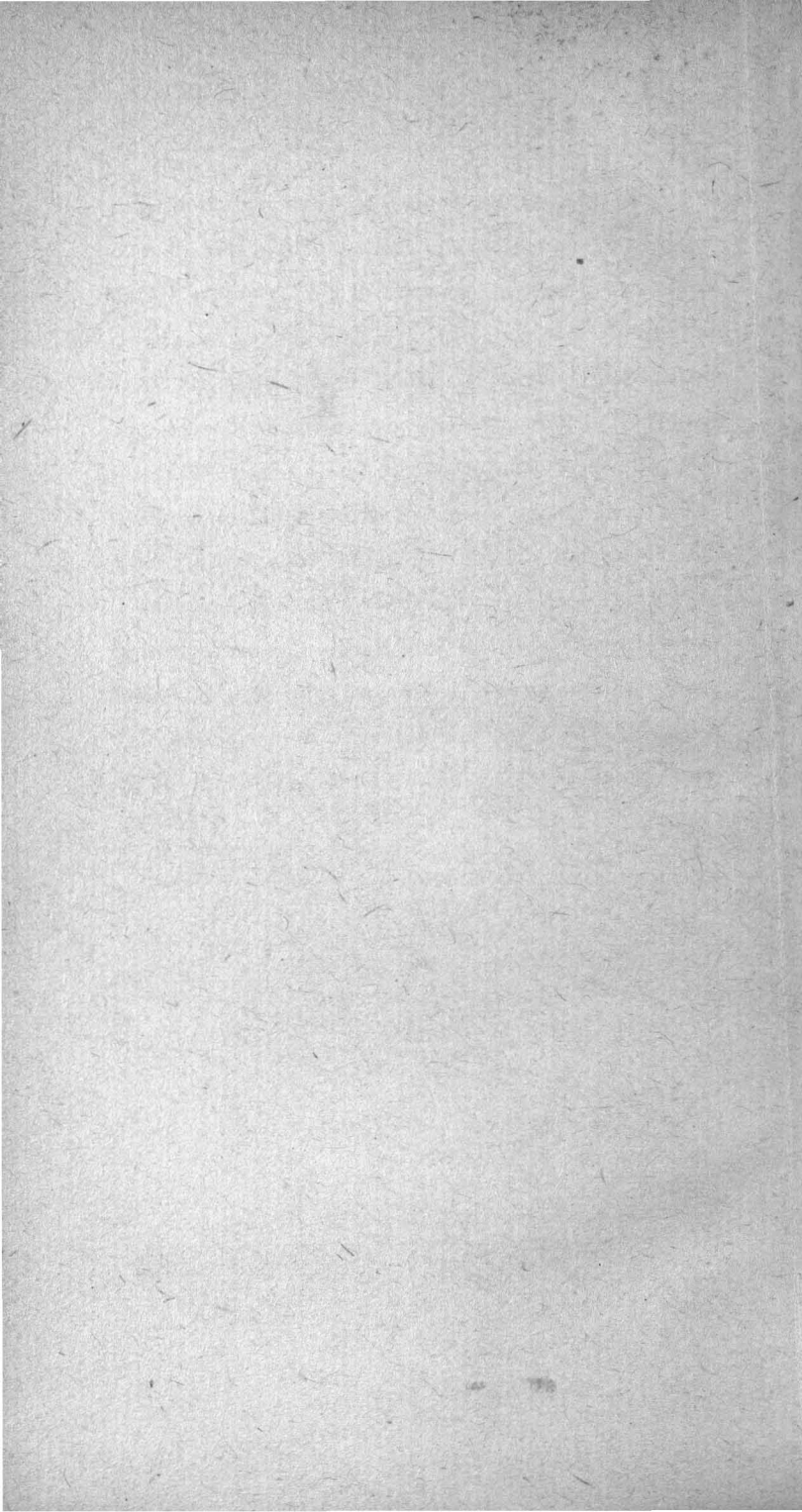


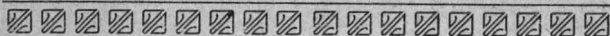


al massimo esponente solo noto a Dio, superando ostilità occulte e palesi, vincendo difficoltà d'ogni genere d'indole locale, pur di vederlo compiuto! E chiudo queste pagine colla ferma fede che, con un ultimo sforzo, auspice il Benemerito Governo Nazionale, il Municipio, gli Enti Pubblici, i cittadini abbienti, e soprattutto i Borghigiani della Crimea si stringeranno in fascio concorde perchè Torino, antesignana sempre ed ovunque nelle iniziative, ove s'intreccia il connubio della fede colla patria, abbia ad inaugurare al più presto questo « *Palladio di vigilante Pietà Nazionale e Asilo d'Amor Italico* », come scultoriamente l'ha sintetizzato il Grande Vegliardo S. E. Paolo Boselli. E termino con quella franchezza in me abituale, ripetendo (1) col Vate « Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba ».

(1) III - 10, 25.







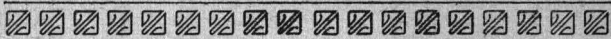
INDICE

Dedica a S. E. l'Arcivescovo di Torino . . .	Pag. 3
Autografo di S. E. l' Arcivescovo Mons. G. Gamba. Torino nel 1572. Pianta della città di Gio. Carracha, ove si scorge segnata S. Agnese.	

CAPO I.

La vetusta Basilica di S. Agnese in Torino nelle sue vicende storiche	Pag. 7
--	---------------

1. I primi studi - 2. Il primo documento autentico sulla Chiesa di S. Agnese: sua ubiquità e importanza nei tempi primordiali. - 3. Soggetta come Parrocchia alla giurisdizione della Badia di Rivalta. - 4. La visita di monsignor Peruzzi a S. Agnese. Vi officiano i superiori del Seminario. Smembrata ed incorporata al Duomo. - 5. L'Arciconfraternita della SS. Trinità viene in possesso della Chiesa. - 6. L'Altare di S. Agnese. - 7. 8. Il culto alla Santa conservato vivissimo nel decorso de' secoli in Torino.



CAPO II.

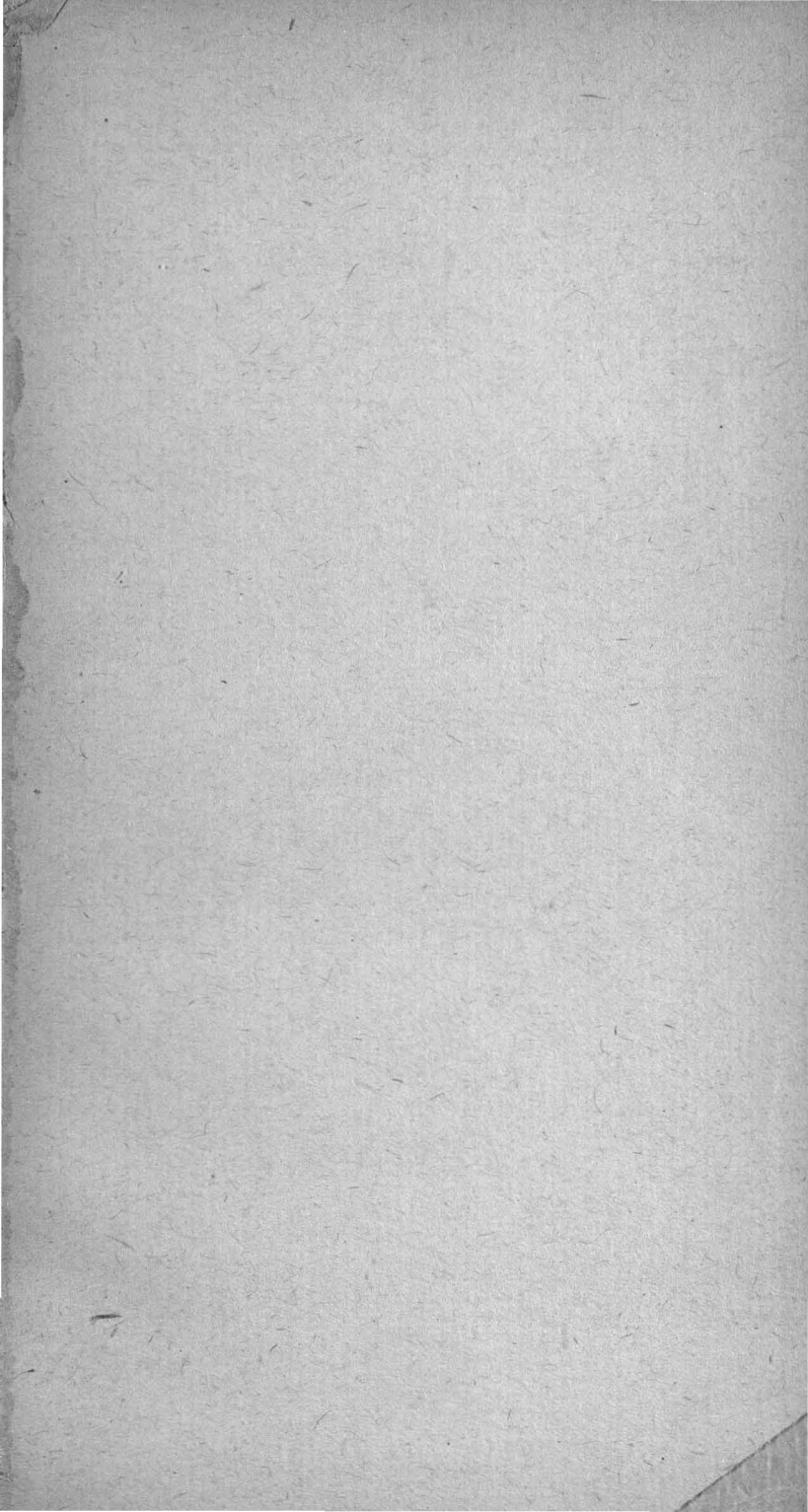
Le ragioni morali per cui la nuova Parrocchia di Borgo Crimea fu dedicata a S. Agnese . Pag. 21

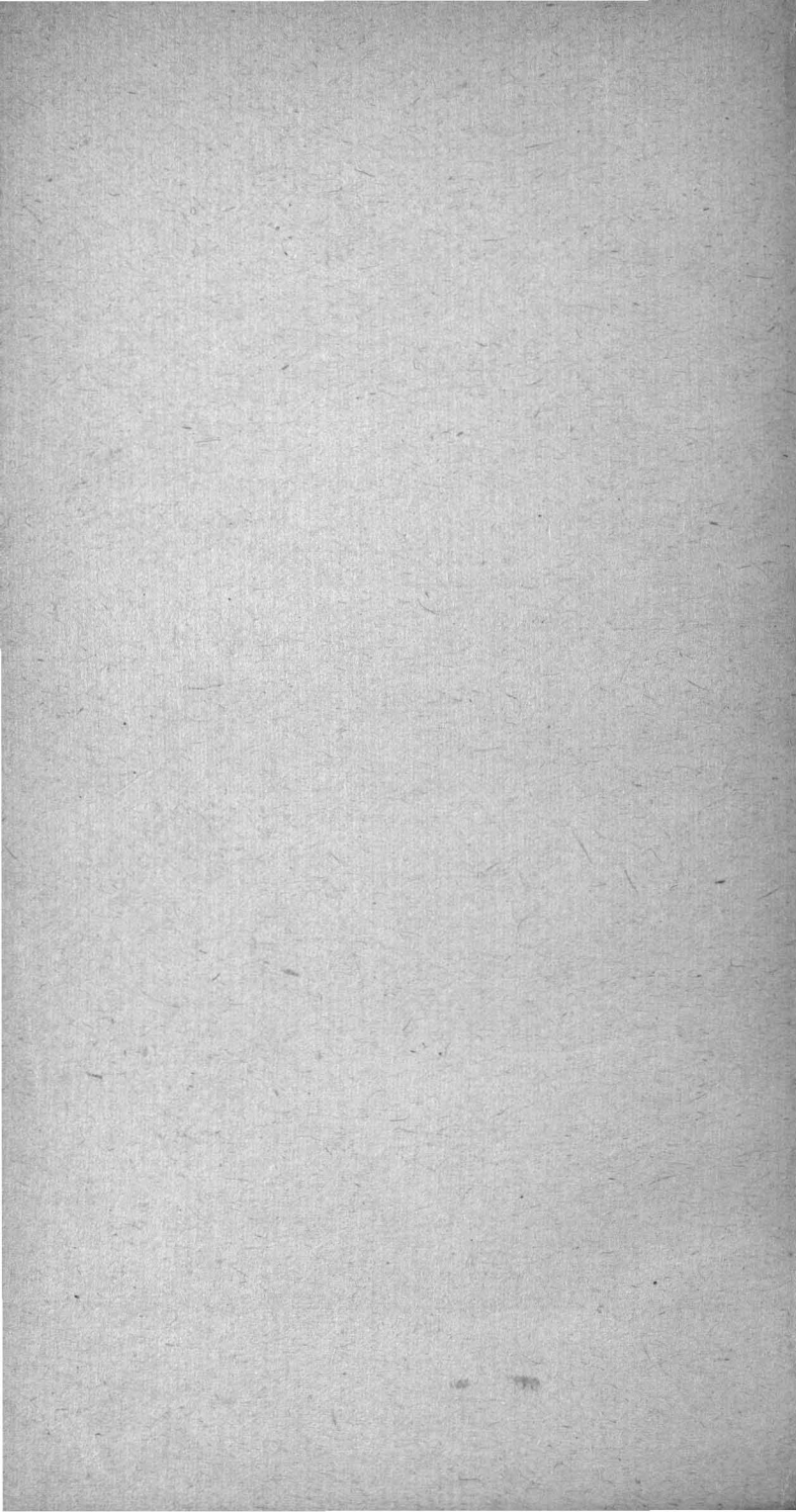
1-3. La psicologia del popolo, nell'immediato periodo post-bellico. - 4. L'analogia dei tempi col paganesimo antico. S. Agnese esempio invitto di eroismo, immagine vivente d'immacolatezza e di candore suona monito di riscossa pel trionfo dello spirito sul sensualismo. - 5. S. Rita da Cascia e S. Teresa del Bambino Gesù per S. Agnese. Mirabile parallelo del Padre Jubaru.

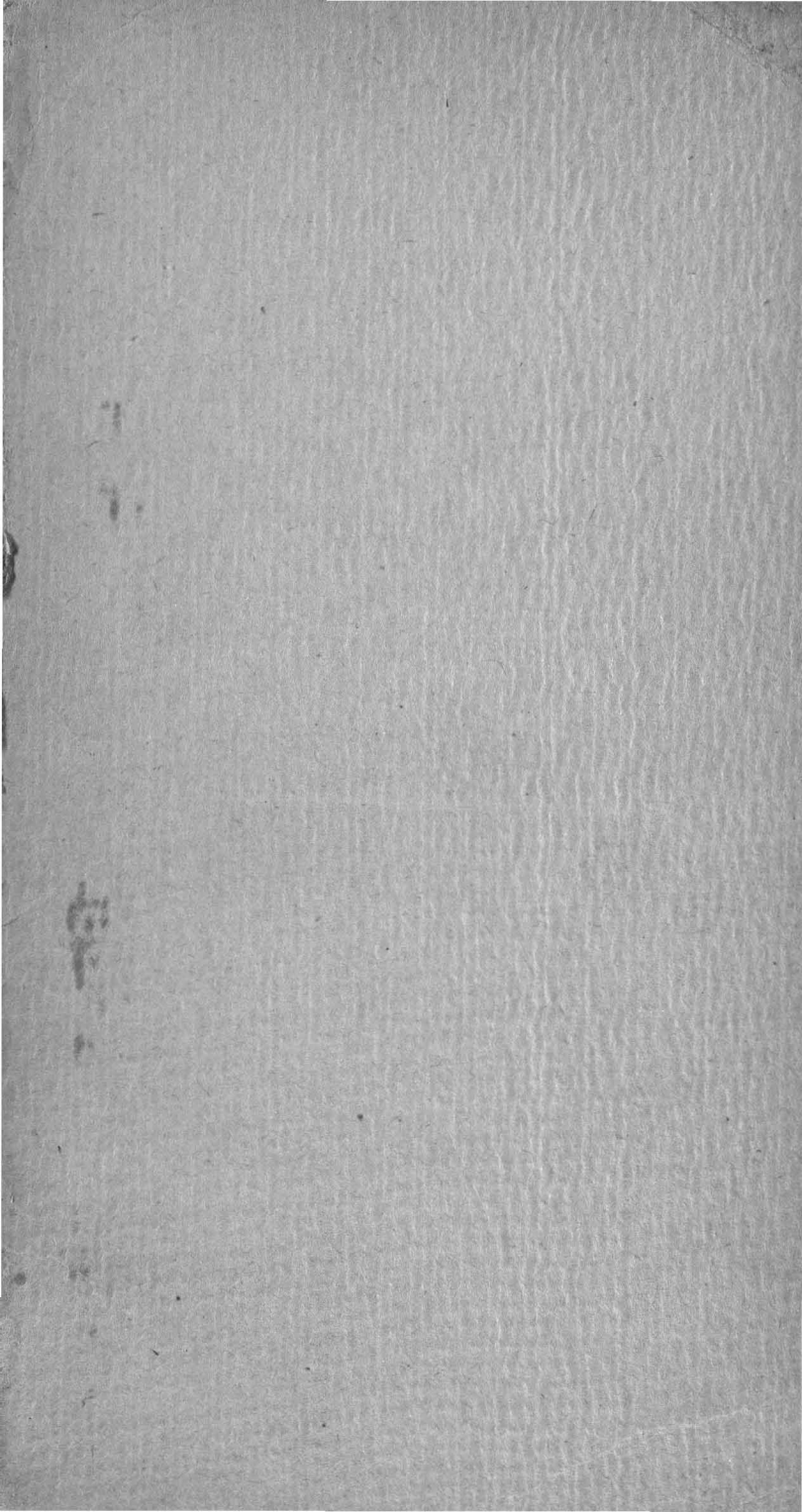
CAPO III.

Il Borgo Crimea e l'antica regione Rubatto . Pag. 31

1-3. Sua posizione topografica. - Il suo sito incantevole e il meraviglioso panorama. - 4. I primi suoi abitanti. - Le scorrerie dei predoni. - La pestilenza del 1630. - 5. Le prime ville nobiliari. - Il Monte dei Cappuccini. - 6. Il rione ingentilito dall'arte edilizia assunto a dignità di Borgo. - La caserma del 3° Alpini. - 7. La novella Parrocchia di Borgo Crimea. - I primi tentativi di sua costruzione nei decenni scorsi. - Com'è sorta la coraggiosa iniziativa. - 8. Brevi cenni architettonici del tempio in costruzione. - 9. La solenne Cerimonia della Posa della Prima Pietra. - I grandi bisogni finanziari per ultimare l'edificio per lo stesso decoro della località. - 10. Sua civile e canonica erezione a Parrocchia. - L'augurio del novello Parroco.







*L'Opuscolo si vende a totale
beneficio dell'Opera.*

Prezzo: L. 2,50
